

# **Ascolta e Medita**

*Febbraio 2021*

Questo numero è stato curato da  
**Laura e Paolo Puglisi**

Arcidiocesi di Pisa  
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere scaricato in formato PDF  
o ricevuto tramite email, Telegram o Twitter.

Tutte le informazioni sul sito

<http://www.ascoltaemedita.it/>.

# Fratelli tutti

## Lettera enciclica del Santo Padre Francesco sulla fraternità e l'amicizia sociale

### **CAPITOLO TERZO: PENSARE E GENERARE UN MONDO APERTO**

87. Un essere umano è fatto in modo tale che non si realizza, non si sviluppa e non può trovare la propria pienezza «se non attraverso un dono sincero di sé». E ugualmente non giunge a riconoscere a fondo la propria verità se non nell'incontro con gli altri: «Non comunico effettivamente con me stesso se non nella misura in cui comunico con l'altro». Questo spiega perché nessuno può sperimentare il valore della vita senza volti concreti da amare. Qui sta un segreto dell'autentica esistenza umana, perché «la vita sussiste dove c'è legame, comunione, fratellanza; ed è una vita più forte della morte quando è costruita su relazioni vere e legami di fedeltà. Al contrario, non c'è vita dove si ha la pretesa di appartenere solo a sé stessi e di vivere come isole: in questi atteggiamenti prevale la morte».

Al di là

88. Dall'intimo di ogni cuore, l'amore crea legami e allarga l'esistenza quando fa uscire la persona da sé stessa verso l'altro. Siamo fatti per l'amore e c'è in ognuno di noi «una specie di legge di "estasi": uscire da se stessi per trovare negli altri un accrescimento di essere». Perciò «in ogni caso l'uomo deve pure decidersi una volta ad uscire d'un balzo da se stesso».

89. D'altra parte, non posso ridurre la mia vita alla relazione con un piccolo gruppo e nemmeno alla mia famiglia, perché è impossibile capire me stesso senza un tessuto più ampio di relazioni: non solo quello attuale ma anche quello che mi precede e che è andato configurandomi nel corso della mia vita. La mia relazione con una persona che stimo non può ignorare che quella persona non vive solo per la sua relazione con me, né io vivo soltanto rapportandomi con lei. La nostra relazione, se è sana e autentica, ci apre agli altri che ci fanno crescere e ci arricchiscono. Il più nobile senso sociale oggi facilmente rimane annullato dietro intimismi egoistici con l'apparenza di relazioni intense. Invece, l'amore che è autentico, che aiuta a crescere, e le forme più nobili di amicizia abitano cuori che si lasciano completare. Il legame di coppia e di amicizia è orientato ad aprire il cuore attorno a sé, a renderci capaci di uscire da noi stessi fino ad accogliere tutti. I gruppi chiusi e le coppie autoreferenziali, che si costituiscono come un "noi" contrapposto al mondo intero, di solito sono forme idealizzate di egoismo e di mera autoprotezione.

90. Non è un caso che molte piccole popolazioni sopravvissute in zone desertiche abbiano sviluppato una generosa capacità di accoglienza nei confronti dei pellegrini di

passaggio, dando così un segno esemplare del sacro dovere dell'ospitalità. Lo hanno vissuto anche le comunità monastiche medievali, come si riscontra nella Regola di San Benedetto. Benché potesse disturbare l'ordine e il silenzio dei monasteri, Benedetto esigeva che i poveri e i pellegrini fossero trattati «con tutto il riguardo e la premura possibili». L'ospitalità è un modo concreto di non privarsi di questa sfida e di questo dono che è l'incontro con l'umanità al di là del proprio gruppo. Quelle persone riconoscevano che tutti i valori che potevano coltivare dovevano essere accompagnati da questa capacità di trascendersi in un'apertura agli altri.

### *Il valore unico dell'amore*

91. Le persone possono sviluppare alcuni atteggiamenti che presentano come valori morali: fermezza, sobrietà, laboriosità e altre virtù. Ma per orientare adeguatamente gli atti delle varie virtù morali, bisogna considerare anche in quale misura essi realizzino un dinamismo di apertura e di unione verso altre persone. Tale dinamismo è la carità che Dio infonde. Altrimenti, avremo forse solo un'apparenza di virtù, e queste saranno incapaci di costruire la vita in comune. Perciò San Tommaso d'Aquino—citando Sant'Agostino—diceva che la temperanza di una persona avara non è neppure virtuosa. San Bonaventura, con altre parole, spiegava che le altre virtù, senza la carità, a rigore non adempiono i comandamenti «come Dio li intende».

92. La statura spirituale di un'esistenza umana è definita dall'amore, che in ultima analisi è «il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana». Tuttavia, ci sono credenti che pensano che la loro grandezza consista nell'imporre le proprie ideologie agli altri, o nella difesa violenta della verità, o in grandi dimostrazioni di forza. Tutti noi credenti dobbiamo riconoscere questo: al primo posto c'è l'amore, ciò che mai dev'essere messo a rischio è l'amore, il pericolo più grande è non amare (cfr. *1 Cor* 13, 1–13).

93. Cercando di precisare in che cosa consista l'esperienza di amare, che Dio rende possibile con la sua grazia, San Tommaso d'Aquino la spiegava come un movimento che pone l'attenzione sull'altro «considerandolo come un'unica cosa con sé stesso». L'attenzione affettiva che si presta all'altro provoca un orientamento a ricercare gratuitamente il suo bene. Tutto ciò parte da una stima, da un apprezzamento, che in definitiva è quello che sta dietro la parola «carità»: l'essere amato è per me «caro», vale a dire che lo considero di grande valore. E «dall'amore per cui a uno è gradita una data persona derivano le gratificazioni verso di essa».

94. L'amore implica dunque qualcosa di più che una serie di azioni benefiche. Le azioni derivano da un'unione che inclina sempre più verso l'altro considerandolo prezioso, degno, gradito e bello, al di là delle apparenze fisiche o morali. L'amore all'altro per quello che è ci spinge a cercare il meglio per la sua vita. Solo coltivando questo modo di relazionarci renderemo possibile l'amicizia sociale che non esclude nessuno e la fraternità aperta a tutti.

### *La progressiva apertura dell'amore*

95. L'amore, infine, ci fa tendere verso la comunione universale. Nessuno matura né raggiunge la propria pienezza isolandosi. Per sua stessa dinamica, l'amore esige una progressiva apertura, maggiore capacità di accogliere gli altri, in un'avventura mai finita

che fa convergere tutte le periferie verso un pieno senso di reciproca appartenenza. Gesù ci ha detto: «Voi siete tutti fratelli» (Mt 23, 8).

96. Questo bisogno di andare oltre i propri limiti vale anche per le varie regioni e i vari Paesi. Di fatto, «il numero sempre crescente di interconnessioni e di comunicazioni che avvulpano il nostro pianeta rende più palpabile la consapevolezza dell'unità e della condivisione di un comune destino tra le Nazioni della terra. Nei dinamismi della storia, pur nella diversità delle etnie, delle società e delle culture, vediamo seminata così la vocazione a formare una comunità composta da fratelli che si accolgono reciprocamente, prendendosi cura gli uni degli altri».

#### *Società aperte che integrano tutti*

97. Ci sono periferie che si trovano vicino a noi, nel centro di una città, o nella propria famiglia. C'è anche un aspetto dell'apertura universale dell'amore che non è geografico ma esistenziale. È la capacità quotidiana di allargare la mia cerchia, di arrivare a quelli che spontaneamente non sento parte del mio mondo di interessi, benché siano vicino a me. D'altra parte, ogni fratello o sorella sofferente, abbandonato o ignorato dalla mia società è un forestiero esistenziale, anche se è nato nello stesso Paese. Può essere un cittadino con tutte le carte in regola, però lo fanno sentire come uno straniero nella propria terra. Il razzismo è un virus che muta facilmente e invece di sparire si nasconde, ma è sempre in agguato.

98. Voglio ricordare quegli "esiliati occulti" che vengono trattati come corpi estranei della società. Tante persone con disabilità «sentono di esistere senza appartenere e senza partecipare». Ci sono ancora molte cose «che [impediscono] loro una cittadinanza piena». L'obiettivo è non solo assisterli, ma la loro «partecipazione attiva alla comunità civile ed ecclesiale. È un cammino esigente e anche faticoso, che contribuirà sempre più a formare coscienze capaci di riconoscere ognuno come persona unica e irripetibile». Ugualmente penso alle persone anziane «che, anche a motivo della disabilità, sono sentite a volte come un peso». Tuttavia, tutti possono dare «un singolare apporto al bene comune attraverso la propria originale biografia». Mi permetto di insistere: bisogna «avere il coraggio di dare voce a quanti sono discriminati per la condizione di disabilità, perché purtroppo in alcune Nazioni, ancora oggi, si stenta a riconoscerli come persone di pari dignità».

#### *Comprensioni inadeguate di un amore universale*

99. L'amore che si estende al di là delle frontiere ha come base ciò che chiamiamo "amicizia sociale" in ogni città e in ogni Paese. Quando è genuina, questa amicizia sociale all'interno di una società è condizione di possibilità di una vera apertura universale. Non si tratta del falso universalismo di chi ha bisogno di viaggiare continuamente perché non sopporta e non ama il proprio popolo. Chi guarda il suo popolo con disprezzo, stabilisce nella propria società categorie di prima e di seconda classe, di persone con più o meno dignità e diritti. In tal modo nega che ci sia spazio per tutti.

100. Neppure sto proponendo un universalismo autoritario e astratto, dettato o pianificato da alcuni e presentato come un presunto ideale allo scopo di omogeneizzare, dominare e depredate. C'è un modello di globalizzazione che «mira consapevolmente a un'uniformità unidimensionale e cerca di eliminare tutte le differenze e le tradizioni in una superficiale ricerca di unità. [...] Se una globalizzazione pretende di rendere

tutti uguali, come se fosse una sfera, questa globalizzazione distrugge la peculiarità di ciascuna persona e di ciascun popolo». Questo falso sogno universalistico finisce per privare il mondo della varietà dei suoi colori, della sua bellezza e in definitiva della sua umanità. Perché «il futuro non è “monocromatico”, ma, se ne abbiamo il coraggio, è possibile guardarlo nella varietà e nella diversità degli apporti che ciascuno può dare. Quanto ha bisogno la nostra famiglia umana di imparare a vivere insieme in armonia e pace senza che dobbiamo essere tutti uguali!».

Andare oltre un mondo di soci

101. Riprendiamo ora la parabola del buon samaritano, che ha ancora molto da proporci. C'era un uomo ferito sulla strada. I personaggi che passavano accanto a lui non si concentravano sulla chiamata interiore a farsi vicini, ma sulla loro funzione, sulla posizione sociale che occupavano, su una professione di prestigio nella società. Si sentivano importanti per la società di quel tempo e ciò che premeva loro era il ruolo che dovevano svolgere. L'uomo ferito e abbandonato lungo la strada era un disturbo per questo progetto, un'interruzione, e da parte sua era uno che non rivestiva alcuna funzione. Era un “nessuno”, non apparteneva a un gruppo degno di considerazione, non aveva alcun ruolo nella costruzione della storia. Nel frattempo, il samaritano generoso resisteva a queste classificazioni chiuse, anche se lui stesso restava fuori da tutte queste categorie ed era semplicemente un estraneo senza un proprio posto nella società. Così, libero da ogni titolo e struttura, è stato capace di interrompere il suo viaggio, di cambiare i suoi programmi, di essere disponibile ad aprirsi alla sorpresa dell'uomo ferito che aveva bisogno di lui.

102. Quale reazione potrebbe suscitare oggi questa narrazione, in un mondo dove compaiono continuamente, e crescono, gruppi sociali che si aggrappano a un'identità che li separa dagli altri? Come può commuovere quelli che tendono a organizzarsi in modo tale da impedire ogni presenza estranea che possa turbare questa identità e questa organizzazione autodifensiva e autoreferenziale? In questo schema rimane esclusa la possibilità di farsi prossimo, ed è possibile essere prossimo solo di chi permetta di consolidare i vantaggi personali. Così la parola “prossimo” perde ogni significato, e acquista senso solamente la parola “socio”, colui che è associato per determinati interessi.

*Libertà, uguaglianza e fraternità*

103. La fraternità non è solo il risultato di condizioni di rispetto per le libertà individuali, e nemmeno di una certa regolata equità. Benché queste siano condizioni di possibilità, non bastano perché essa ne derivi come risultato necessario. La fraternità ha qualcosa di positivo da offrire alla libertà e all'uguaglianza. Che cosa accade senza la fraternità consapevolmente coltivata, senza una volontà politica di fraternità, tradotta in un'educazione alla fraternità, al dialogo, alla scoperta della reciprocità e del mutuo arricchimento come valori? Succede che la libertà si restringe, risultando così piuttosto una condizione di solitudine, di pura autonomia per appartenere a qualcuno o a qualcosa, o solo per possedere e godere. Questo non esaurisce affatto la ricchezza della libertà, che è orientata soprattutto all'amore.

104. Neppure l'uguaglianza si ottiene definendo in astratto che “tutti gli esseri umani sono uguali”, bensì è il risultato della coltivazione consapevole e pedagogica della frater-

nità. Coloro che sono capaci solamente di essere soci creano mondi chiusi. Che senso può avere in questo schema la persona che non appartiene alla cerchia dei soci e arriva sognando una vita migliore per sé e per la sua famiglia?

105. L'individualismo non ci rende più liberi, più uguali, più fratelli. La mera somma degli interessi individuali non è in grado di generare un mondo migliore per tutta l'umanità. Neppure può preservarci da tanti mali che diventano sempre più globali. Ma l'individualismo radicale è il virus più difficile da sconfiggere. Inganna. Ci fa credere che tutto consiste nel dare briglia sciolta alle proprie ambizioni, come se accumulando ambizioni e sicurezze individuali potessimo costruire il bene comune.

Amore universale che promuove le persone

106. C'è un riconoscimento basilare, essenziale da compiere per camminare verso l'amicizia sociale e la fraternità universale: rendersi conto di quanto vale un essere umano, quanto vale una persona, sempre e in qualunque circostanza. Se ciascuno vale tanto, bisogna dire con chiarezza e fermezza che «il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità». Questo è un principio elementare della vita sociale, che viene abitualmente e in vari modi ignorato da quanti vedono che non conviene alla loro visione del mondo o non serve ai loro fini.

107. Ogni essere umano ha diritto a vivere con dignità e a svilupparsi integralmente, e nessun Paese può negare tale diritto fondamentale. Ognuno lo possiede, anche se è poco efficiente, anche se è nato o cresciuto con delle limitazioni; infatti ciò non sminuisce la sua immensa dignità come persona umana, che non si fonda sulle circostanze bensì sul valore del suo essere. Quando questo principio elementare non è salvaguardato, non c'è futuro né per la fraternità né per la sopravvivenza dell'umanità.

108. Vi sono società che accolgono questo principio parzialmente. Accettano che ci siano opportunità per tutti, però sostengono che, posto questo, tutto dipende da ciascuno. Secondo tale prospettiva parziale non avrebbe senso «investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita». Investire a favore delle persone fragili può non essere redditizio, può comportare minore efficienza. Esige uno Stato presente e attivo, e istituzioni della società civile che vadano oltre la libertà dei meccanismi efficientisti di certi sistemi economici, politici o ideologici, perché veramente si orientano prima di tutto alle persone e al bene comune.

109. Alcuni nascono in famiglie di buone condizioni economiche, ricevono una buona educazione, crescono ben nutriti, o possiedono naturalmente capacità notevoli. Essi sicuramente non avranno bisogno di uno Stato attivo e chiederanno solo libertà. Ma evidentemente non vale la stessa regola per una persona disabile, per chi è nato in una casa misera, per chi è cresciuto con un'educazione di bassa qualità e con scarse possibilità di curare come si deve le proprie malattie. Se la società si regge primariamente sui criteri della libertà di mercato e dell'efficienza, non c'è posto per costoro, e la fraternità sarà tutt'al più un'espressione romantica.

110. Il fatto è che «la semplice proclamazione della libertà economica, quando però le condizioni reali impediscono che molti possano accedervi realmente, e quando si riduce l'accesso al lavoro, diventa un discorso contraddittorio». Parole come libertà, democrazia o fraternità si svuotano di senso. Perché, in realtà, «finché il nostro sistema economico-

sociale produrrà ancora una vittima e ci sarà una sola persona scartata, non ci potrà essere la festa della fraternità universale». Una società umana e fraterna è in grado di adoperarsi per assicurare in modo efficiente e stabile che tutti siano accompagnati nel percorso della loro vita, non solo per provvedere ai bisogni primari, ma perché possano dare il meglio di sé, anche se il loro rendimento non sarà il migliore, anche se andranno lentamente, anche se la loro efficienza sarà poco rilevante.

111. La persona umana, coi suoi diritti inalienabili, è naturalmente aperta ai legami. Nella sua stessa radice abita la chiamata a trascendere sé stessa nell'incontro con gli altri. Per questo «occorre prestare attenzione per non cadere in alcuni equivoci che possono nascere da un fraintendimento del concetto di diritti umani e da un loro paradossale abuso. Vi è infatti oggi la tendenza verso una rivendicazione sempre più ampia di diritti individuali—sono tentato di dire individualistici—, che cela una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una “monade” (*monás*), sempre più insensibile [...]. Se il diritto di ciascuno non è armonicamente ordinato al bene più grande, finisce per concepirsi senza limitazioni e dunque per diventare sorgente di conflitti e di violenze».

#### Promuovere il bene morale

112. Non possiamo tralasciare di dire che il desiderio e la ricerca del bene degli altri e di tutta l'umanità implicano anche di adoperarsi per una maturazione delle persone e delle società nei diversi valori morali che conducono ad uno sviluppo umano integrale. Nel Nuovo Testamento si menziona un frutto dello Spirito Santo (cfr. *Gal* 5, 22) definito con il termine greco *agathosyne*. Indica l'attaccamento al bene, la ricerca del bene. Più ancora, è procurare ciò che vale di più, il meglio per gli altri: la loro maturazione, la loro crescita in una vita sana, l'esercizio dei valori e non solo il benessere materiale. C'è un'espressione latina simile: *bene-volentia*, cioè l'atteggiamento di volere il bene dell'altro. È un forte desiderio del bene, un'inclinazione verso tutto ciò che è buono ed eccellente, che ci spinge a colmare la vita degli altri di cose belle, sublimi, edificanti.

113. In questa linea, torno a rilevare con dolore che «già troppo a lungo siamo stati nel degrado morale, prendendoci gioco dell'etica, della bontà, della fede, dell'onestà, ed è arrivato il momento di riconoscere che questa allegra superficialità ci è servita a poco. Tale distruzione di ogni fondamento della vita sociale finisce col metterci l'uno contro l'altro per difendere i propri interessi». Volgiamoci a promuovere il bene, per noi stessi e per tutta l'umanità, e così cammineremo insieme verso una crescita genuina e integrale. Ogni società ha bisogno di assicurare la trasmissione dei valori, perché se questo non succede si trasmettono l'egoismo, la violenza, la corruzione nelle sue varie forme, l'indifferenza e, in definitiva, una vita chiusa ad ogni trascendenza e trincerata negli interessi individuali.

#### *Il valore della solidarietà*

114. Desidero mettere in risalto la solidarietà, che «come virtù morale e atteggiamento sociale, frutto della conversione personale, esige un impegno da parte di una molteplicità di soggetti, che hanno responsabilità di carattere educativo e formativo. Il mio primo pensiero va alle famiglie, chiamate a una missione educativa primaria e imprescindibile. Esse costituiscono il primo luogo in cui si vivono e si trasmettono i valori dell'amore e della fraternità, della convivenza e della condivisione, dell'attenzione e della cura dell'altro.

Esse sono anche l'ambito privilegiato per la trasmissione della fede, cominciando da quei primi semplici gesti di devozione che le madri insegnano ai figli. Per quanto riguarda gli educatori e i formatori che, nella scuola o nei diversi centri di aggregazione infantile e giovanile, hanno l'impegnativo compito di educare i bambini e i giovani, sono chiamati ad essere consapevoli che la loro responsabilità riguarda le dimensioni morale, spirituale e sociale della persona. I valori della libertà, del rispetto reciproco e della solidarietà possono essere trasmessi fin dalla più tenera età. [...] Anche gli operatori culturali e dei mezzi di comunicazione sociale hanno responsabilità nel campo dell'educazione e della formazione, specialmente nelle società contemporanee, in cui l'accesso a strumenti di informazione e di comunicazione è sempre più diffuso».

115. In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. Il servizio è «in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo». In questo impegno ognuno è capace di «mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili. [...] Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a "soffrirlo", e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone».

116. Gli ultimi in generale «praticano quella solidarietà tanto speciale che esiste fra quanti soffrono, tra i poveri, e che la nostra civiltà sembra aver dimenticato, o quantomeno ha molta voglia di dimenticare. Solidarietà è una parola che non sempre piace; direi che alcune volte l'abbiamo trasformata in una cattiva parola, non si può dire; ma è una parola che esprime molto più che alcuni atti di generosità sporadici. È pensare e agire in termini di comunità, di priorità della vita di tutti sull'appropriazione dei beni da parte di alcuni. È anche lottare contro le cause strutturali della povertà, la disuguaglianza, la mancanza di lavoro, della terra e della casa, la negazione dei diritti sociali e lavorativi. È far fronte agli effetti distruttori dell'Impero del denaro [...]. La solidarietà, intesa nel suo senso più profondo, è un modo di fare la storia, ed è questo che fanno i movimenti popolari».

117. Quando parliamo di avere cura della casa comune che è il pianeta, ci appelliamo a quel minimo di coscienza universale e di preoccupazione per la cura reciproca che ancora può rimanere nelle persone. Infatti, se qualcuno possiede acqua in avanzo, e tuttavia la conserva pensando all'umanità, è perché ha raggiunto un livello morale che gli permette di andare oltre sé stesso e il proprio gruppo di appartenenza. Ciò è meravigliosamente umano! Questo stesso atteggiamento è quello che si richiede per riconoscere i diritti di ogni essere umano, benché sia nato al di là delle proprie frontiere.

#### Riproporre la funzione sociale della proprietà

118. Il mondo esiste per tutti, perché tutti noi esseri umani nasciamo su questa terra con la stessa dignità. Le differenze di colore, religione, capacità, luogo di origine, luogo di residenza e tante altre non si possono anteporre o utilizzare per giustificare i privilegi di alcuni a scapito dei diritti di tutti. Di conseguenza, come comunità siamo tenuti a

garantire che ogni persona viva con dignità e abbia opportunità adeguate al suo sviluppo integrale.

119. Nei primi secoli della fede cristiana, diversi sapienti hanno sviluppato un senso universale nella loro riflessione sulla destinazione comune dei beni creati. Ciò conduceva a pensare che, se qualcuno non ha il necessario per vivere con dignità, è perché un altro se ne sta appropriando. Lo riassume San Giovanni Crisostomo dicendo che «non dare ai poveri parte dei propri beni è rubare ai poveri, è privarli della loro stessa vita; e quanto possediamo non è nostro, ma loro». Come pure queste parole di San Gregorio Magno: «Quando distribuiamo agli indigenti qualunque cosa, non elargiamo roba nostra ma restituiamo loro ciò che ad essi appartiene».

120. Di nuovo faccio mie e propongo a tutti alcune parole di San Giovanni Paolo II, la cui forza non è stata forse compresa: «Dio ha dato la terra a tutto il genere umano, perché essa sostenti tutti i suoi membri, senza escludere né privilegiare nessuno». In questa linea ricordo che «la tradizione cristiana non ha mai riconosciuto come assoluto o intoccabile il diritto alla proprietà privata, e ha messo in risalto la funzione sociale di qualunque forma di proprietà privata». Il principio dell'uso comune dei beni creati per tutti è il «primo principio di tutto l'ordinamento etico-sociale», è un diritto naturale, originario e prioritario. Tutti gli altri diritti sui beni necessari alla realizzazione integrale delle persone, inclusi quello della proprietà privata e qualunque altro, «non devono quindi intralciare, bensì, al contrario, facilitarne la realizzazione», come affermava San Paolo VI. Il diritto alla proprietà privata si può considerare solo come un diritto naturale secondario e derivato dal principio della destinazione universale dei beni creati, e ciò ha conseguenze molto concrete, che devono riflettersi sul funzionamento della società. Accade però frequentemente che i diritti secondari si pongono al di sopra di quelli prioritari e originari, privandoli di rilevanza pratica.

### *Diritti senza frontiere*

121. Nessuno dunque può rimanere escluso, a prescindere da dove sia nato, e tanto meno a causa dei privilegi che altri possiedono per esser nati in luoghi con maggiori opportunità. I confini e le frontiere degli Stati non possono impedire che questo si realizzi. Così come è inaccettabile che una persona abbia meno diritti per il fatto di essere donna, è altrettanto inaccettabile che il luogo di nascita o di residenza già di per sé determini minori opportunità di vita degna e di sviluppo.

122. Lo sviluppo non dev'essere orientato all'accumulazione crescente di pochi, bensì deve assicurare «i diritti umani, personali e sociali, economici e politici, inclusi i diritti delle Nazioni e dei popoli». Il diritto di alcuni alla libertà di impresa o di mercato non può stare al di sopra dei diritti dei popoli e della dignità dei poveri; e neppure al di sopra del rispetto dell'ambiente, poiché «chi ne possiede una parte è solo per amministrarla a beneficio di tutti».

123. L'attività degli imprenditori effettivamente «è una nobile vocazione orientata a produrre ricchezza e a migliorare il mondo per tutti». Dio ci promuove, si aspetta da noi che sviluppiamo le capacità che ci ha dato e ha riempito l'universo di potenzialità. Nei suoi disegni ogni persona è chiamata a promuovere il proprio sviluppo, e questo comprende l'attuazione delle capacità economiche e tecnologiche per far crescere i beni e aumentare la ricchezza. Tuttavia, in ogni caso, queste capacità degli imprenditori, che sono un dono

di Dio, dovrebbero essere orientate chiaramente al progresso delle altre persone e al superamento della miseria, specialmente attraverso la creazione di opportunità di lavoro diversificate. Sempre, insieme al diritto di proprietà privata, c'è il prioritario e precedente diritto della subordinazione di ogni proprietà privata alla destinazione universale dei beni della terra e, pertanto, il diritto di tutti al loro uso.

### *Diritti dei popoli*

124. La certezza della destinazione comune dei beni della terra richiede oggi che essa sia applicata anche ai Paesi, ai loro territori e alle loro risorse. Se lo guardiamo non solo a partire dalla legittimità della proprietà privata e dei diritti dei cittadini di una determinata nazione, ma anche a partire dal primo principio della destinazione comune dei beni, allora possiamo dire che ogni Paese è anche dello straniero, in quanto i beni di un territorio non devono essere negati a una persona bisognosa che provenga da un altro luogo. Infatti, come hanno insegnato i Vescovi degli Stati Uniti, vi sono diritti fondamentali che «precedono qualunque società perché derivano dalla dignità conferita ad ogni persona in quanto creata da Dio».

125. Ciò inoltre presuppone un altro modo di intendere le relazioni e l'interscambio tra i Paesi. Se ogni persona ha una dignità inalienabile, se ogni essere umano è mio fratello o mia sorella, e se veramente il mondo è di tutti, non importa se qualcuno è nato qui o se vive fuori dai confini del proprio Paese. Anche la mia Nazione è corresponsabile del suo sviluppo, benché possa adempiere questa responsabilità in diversi modi: accogliendolo generosamente quando ne abbia un bisogno inderogabile, promuovendolo nella sua stessa terra, non usufruendo né svuotando di risorse naturali Paesi interi favorendo sistemi corrotti che impediscono lo sviluppo degno dei popoli. Questo, che vale per le nazioni, si applica alle diverse regioni di ogni Paese, tra le quali si verificano spesso gravi sperequazioni. Ma l'incapacità di riconoscere l'uguale dignità umana a volte fa sì che le regioni più sviluppate di certi Paesi aspirino a liberarsi della "zavorra" delle regioni più povere per aumentare ancora di più il loro livello di consumo.

126. Parliamo di una nuova rete nelle relazioni internazionali, perché non c'è modo di risolvere i gravi problemi del mondo ragionando solo in termini di aiuto reciproco tra individui o piccoli gruppi. Ricordiamo che «l'inequità non colpisce solo gli individui, ma Paesi interi, e obbliga a pensare ad un'etica delle relazioni internazionali». E la giustizia esige di riconoscere e rispettare non solo i diritti individuali, ma anche i diritti sociali e i diritti dei popoli. Quanto stiamo affermando implica che si assicuri il «fondamentale diritto dei popoli alla sussistenza ed al progresso», che a volte risulta fortemente ostacolato dalla pressione derivante dal debito estero. Il pagamento del debito in molti casi non solo non favorisce lo sviluppo bensì lo limita e lo condiziona fortemente. Benché si mantenga il principio che ogni debito legittimamente contratto dev'essere saldato, il modo di adempiere questo dovere, che molti Paesi poveri hanno nei confronti dei Paesi ricchi, non deve portare a compromettere la loro sussistenza e la loro crescita.

127. Senza dubbio, si tratta di un'altra logica. Se non ci si sforza di entrare in questa logica, le mie parole suoneranno come fantasie. Ma se si accetta il grande principio dei diritti che promanano dal solo fatto di possedere l'inalienabile dignità umana, è possibile accettare la sfida di sognare e pensare ad un'altra umanità. È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e

non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne. Perché la pace reale e duratura è possibile solo «a partire da un'etica globale di solidarietà e cooperazione al servizio di un futuro modellato dall'interdipendenza e dalla corresponsabilità nell'intera famiglia umana».

#### **CAPITOLO QUARTO: UN CUORE APERTO AL MONDO INTERO**

128. L'affermazione che come esseri umani siamo tutti fratelli e sorelle, se non è solo un'astrazione ma prende carne e diventa concreta, ci pone una serie di sfide che ci smuovono, ci obbligano ad assumere nuove prospettive e a sviluppare nuove risposte.

##### **Il limite delle frontiere**

129. Quando il prossimo è una persona migrante si aggiungono sfide complesse. Certo, l'ideale sarebbe evitare le migrazioni non necessarie e a tale scopo la strada è creare nei Paesi di origine la possibilità concreta di vivere e di crescere con dignità, così che si possano trovare lì le condizioni per il proprio sviluppo integrale. Ma, finché non ci sono seri progressi in questa direzione, è nostro dovere rispettare il diritto di ogni essere umano di trovare un luogo dove poter non solo soddisfare i suoi bisogni primari e quelli della sua famiglia, ma anche realizzarsi pienamente come persona. I nostri sforzi nei confronti delle persone migranti che arrivano si possono riassumere in quattro verbi: accogliere, proteggere, promuovere e integrare. Infatti, «non si tratta di calare dall'alto programmi assistenziali, ma di fare insieme un cammino attraverso queste quattro azioni, per costruire città e Paesi che, pur conservando le rispettive identità culturali e religiose, siano aperti alle differenze e sappiano valorizzarle nel segno della fratellanza umana».

130. Ciò implica alcune risposte indispensabili, soprattutto nei confronti di coloro che fuggono da gravi crisi umanitarie. Per esempio: incrementare e semplificare la concessione di visti; adottare programmi di patrocinio privato e comunitario; aprire corridoi umanitari per i rifugiati più vulnerabili; offrire un alloggio adeguato e decoroso; garantire la sicurezza personale e l'accesso ai servizi essenziali; assicurare un'adeguata assistenza consolare, il diritto ad avere sempre con sé i documenti personali di identità, un accesso imparziale alla giustizia, la possibilità di aprire conti bancari e la garanzia del necessario per la sussistenza vitale; dare loro libertà di movimento e possibilità di lavorare; proteggere i minorenni e assicurare ad essi l'accesso regolare all'educazione; prevedere programmi di custodia temporanea o di accoglienza; garantire la libertà religiosa; promuovere il loro inserimento sociale; favorire il ricongiungimento familiare e preparare le comunità locali ai processi di integrazione.

131. Per quanti sono arrivati già da tempo e sono inseriti nel tessuto sociale, è importante applicare il concetto di "cittadinanza", che «si basa sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri sotto la cui ombra tutti godono della giustizia. Per questo è necessario impegnarsi per stabilire nelle nostre società il concetto della *piena cittadinanza* e rinunciare all'uso discriminatorio del termine *minoranze*, che porta con sé i semi del sentirsi isolati e dell'inferiorità; esso prepara il terreno alle ostilità e alla discordia e sottrae le conquiste e i diritti religiosi e civili di alcuni cittadini discriminandoli».

132. Al di là delle diverse azioni indispensabili, gli Stati non possono sviluppare per conto proprio soluzioni adeguate «poiché le conseguenze delle scelte di ciascuno ricadono

inevitabilmente sull'intera Comunità internazionale». Pertanto «le risposte potranno essere frutto solo di un lavoro comune», dando vita ad una legislazione (*governance*) globale per le migrazioni. In ogni modo occorre «stabilire progetti a medio e lungo termine che vadano oltre la risposta di emergenza. Essi dovrebbero da un lato aiutare effettivamente l'integrazione dei migranti nei Paesi di accoglienza e, nel contempo, favorire lo sviluppo dei Paesi di provenienza con politiche solidali, che però non sottomettano gli aiuti a strategie e pratiche ideologicamente estranee o contrarie alle culture dei popoli cui sono indirizzate».

#### I doni reciproci

133. L'arrivo di persone diverse, che provengono da un contesto vitale e culturale differente, si trasforma in un dono, perché «quelle dei migranti sono anche storie di incontro tra persone e tra culture: per le comunità e le società in cui arrivano sono una opportunità di arricchimento e di sviluppo umano integrale di tutti». Perciò «chiedo in particolare ai giovani di non cadere nelle reti di coloro che vogliono metterli contro altri giovani che arrivano nei loro Paesi, descrivendoli come soggetti pericolosi e come se non avessero la stessa inalienabile dignità di ogni essere umano».

134. D'altra parte, quando si accoglie di cuore la persona diversa, le si permette di continuare ad essere sé stessa, mentre le si dà la possibilità di un nuovo sviluppo. Le varie culture, che hanno prodotto la loro ricchezza nel corso dei secoli, devono essere preservate perché il mondo non si impoverisca. E questo senza trascurare di stimolarle a lasciar emergere da sé stesse qualcosa di nuovo nell'incontro con altre realtà. Non va ignorato il rischio di finire vittime di una sclerosi culturale. Perciò «abbiamo bisogno di comunicare, di scoprire le ricchezze di ognuno, di valorizzare ciò che ci unisce e di guardare alle differenze come possibilità di crescita nel rispetto di tutti. È necessario un dialogo paziente e fiducioso, in modo che le persone, le famiglie e le comunità possano trasmettere i valori della propria cultura e accogliere il bene proveniente dalle esperienze altrui».

135. Riprendo degli esempi che ho menzionato tempo fa: la cultura dei latini è «un fermento di valori e possibilità che può fare tanto bene agli Stati Uniti [...]. Una forte immigrazione alla fine segna sempre e trasforma la cultura di un luogo. [...] In Argentina, la forte immigrazione italiana ha segnato la cultura della società, e nello stile culturale di Buenos Aires si nota molto la presenza di circa duecentomila ebrei. Gli immigrati, se li si aiuta a integrarsi, sono una benedizione, una ricchezza e un nuovo dono che invita una società a crescere».

136. Allargando lo sguardo, con il Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb abbiamo ricordato che «il rapporto tra Occidente e Oriente è un'indiscutibile reciproca necessità, che non può essere sostituita e nemmeno trascurata, affinché entrambi possano arricchirsi a vicenda della civiltà dell'altro, attraverso lo scambio e il dialogo delle culture. L'Occidente potrebbe trovare nella civiltà dell'Oriente rimedi per alcune sue malattie spirituali e religiose causate dal dominio del materialismo. E l'Oriente potrebbe trovare nella civiltà dell'Occidente tanti elementi che possono aiutarlo a salvarsi dalla debolezza, dalla divisione, dal conflitto e dal declino scientifico, tecnico e culturale. È importante prestare attenzione alle differenze religiose, culturali e storiche che sono una componente essenziale nella formazione della personalità, della cultura e della civiltà orientale; ed è importante consolidare i diritti

umani generali e comuni, per contribuire a garantire una vita dignitosa per tutti gli uomini in Oriente e in Occidente, evitando l'uso della politica della doppia misura».

### *Il fecondo interscambio*

137. L'aiuto reciproco tra Paesi in definitiva va a beneficio di tutti. Un Paese che progredisce sulla base del proprio originale substrato culturale è un tesoro per tutta l'umanità. Abbiamo bisogno di far crescere la consapevolezza che oggi o ci salviamo tutti o nessuno si salva. La povertà, il degrado, le sofferenze di una zona della terra sono un tacito terreno di coltura di problemi che alla fine toccheranno tutto il pianeta. Se ci preoccupa l'estinzione di alcune specie, dovrebbe assillarci il pensiero che dovunque ci sono persone e popoli che non sviluppano il loro potenziale e la loro bellezza a causa della povertà o di altri limiti strutturali. Perché questo finisce per impoverirci tutti.

138. Se ciò è stato sempre certo, oggi lo è più che mai a motivo della realtà di un mondo così interconnesso per la globalizzazione. Abbiamo bisogno che un ordinamento mondiale giuridico, politico ed economico «incrementi e orienti la collaborazione internazionale verso lo sviluppo solidale di tutti i popoli». Questo alla fine andrà a vantaggio di tutto il pianeta, perché «l'aiuto allo sviluppo dei Paesi poveri» implica «creazione di ricchezza per tutti». Dal punto di vista dello sviluppo integrale, questo presuppone che si conceda «anche alle Nazioni più povere una voce efficace nelle decisioni comuni» e che ci si adoperi per «incentivare l'accesso al mercato internazionale dei Paesi segnati da povertà e sottosviluppo».

### *Gratuità che accoglie*

139. Tuttavia, non vorrei ridurre questa impostazione a una qualche forma di utilitarismo. Esiste la gratuità. È la capacità di fare alcune cose per il solo fatto che di per sé sono buone, senza sperare di ricavarne alcun risultato, senza aspettarsi immediatamente qualcosa in cambio. Ciò permette di accogliere lo straniero, anche se al momento non porta un beneficio tangibile. Eppure ci sono Paesi che pretendono di accogliere solo gli scienziati e gli investitori.

140. Chi non vive la gratuità fraterna fa della propria esistenza un commercio affannoso, sempre misurando quello che dà e quello che riceve in cambio. Dio, invece, dà gratis, fino al punto che aiuta persino quelli che non sono fedeli, e «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (*Mt* 5, 45). Per questo Gesù raccomanda: «Mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto» (*Mt* 6, 3-4). Abbiamo ricevuto la vita gratis, non abbiamo pagato per essa. Dunque tutti possiamo dare senza aspettare qualcosa, fare il bene senza pretendere altrettanto dalla persona che aiutiamo. È quello che Gesù diceva ai suoi discepoli: «Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date» (*Mt* 10, 8).

141. La vera qualità dei diversi Paesi del mondo si misura da questa capacità di pensare non solo come Paese, ma anche come famiglia umana, e questo si dimostra specialmente nei periodi critici. I nazionalismi chiusi manifestano in definitiva questa incapacità di gratuità, l'errata persuasione di potersi sviluppare a margine della rovina altrui e che chiudendosi agli altri saranno più protetti. L'immigrato è visto come un usurpatore che non offre nulla. Così, si arriva a pensare ingenuamente che i poveri sono pericolosi o

inutili e che i potenti sono generosi benefattori. Solo una cultura sociale e politica che comprenda l'accoglienza gratuita potrà avere futuro.

### Locale e universale

142. Va ricordato che «tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, [...]; l'altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini». Bisogna guardare al globale, che ci riscatta dalla meschinità casalinga. Quando la casa non è più famiglia, ma è recinto, cella, il globale ci riscatta perché è come la causa finale che ci attira verso la pienezza. Al tempo stesso, bisogna assumere cordialmente la dimensione locale, perché possiede qualcosa che il globale non ha: essere lievito, arricchire, avviare dispositivi di sussidiarietà. Pertanto, la fraternità universale e l'amicizia sociale all'interno di ogni società sono due poli inseparabili e coesenziali. Separarli conduce a una deformazione e a una polarizzazione dannosa.

### *Il sapore locale*

143. La soluzione non è un'apertura che rinuncia al proprio tesoro. Come non c'è dialogo con l'altro senza identità personale, così non c'è apertura tra popoli se non a partire dall'amore alla terra, al popolo, ai propri tratti culturali. Non mi incontro con l'altro se non possiedo un substrato nel quale sto saldo e radicato, perché su quella base posso accogliere il dono dell'altro e offrirgli qualcosa di autentico. È possibile accogliere chi è diverso e riconoscere il suo apporto originale solo se sono saldamente attaccato al mio popolo e alla sua cultura. Ciascuno ama e cura con speciale responsabilità la propria terra e si preoccupa per il proprio Paese, così come ciascuno deve amare e curare la propria casa perché non crolli, dato che non lo faranno i vicini. Anche il bene del mondo richiede che ognuno protegga e ami la propria terra. Viceversa, le conseguenze del disastro di un Paese si ripercuoteranno su tutto il pianeta. Ciò si fonda sul significato positivo del diritto di proprietà: custodisco e coltivo qualcosa che possiedo, in modo che possa essere un contributo al bene di tutti.

144. Inoltre, questo è un presupposto degli interscambi sani e arricchenti. L'esperienza di vivere in un certo luogo e in una certa cultura è la base che rende capaci di cogliere aspetti della realtà, che quanti non hanno tale esperienza non sono in grado di cogliere tanto facilmente. L'universale non dev'essere il dominio omogeneo, uniforme e standardizzato di un'unica forma culturale imperante, che alla fine perderà i colori del poliedro e risulterà disgustosa. È la tentazione che emerge dall'antico racconto della torre di Babele: la costruzione di una torre che arrivasse fino al cielo non esprimeva l'unità tra vari popoli capaci di comunicare secondo la propria diversità. Al contrario, era un tentativo fuorviante, nato dall'orgoglio e dall'ambizione umana, di creare un'unità diversa da quella voluta da Dio nel suo progetto provvidenziale per le nazioni (cfr. *Gen* 11, 1-9).

145. C'è una falsa apertura all'universale, che deriva dalla vuota superficialità di chi non è capace di penetrare fino in fondo nella propria patria, o di chi porta con sé un risentimento non risolto verso il proprio popolo. In ogni caso, «bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. È necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia. [...] Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili», è il poliedro, dove, mentre ognuno è rispettato nel suo valore, «il tutto è più delle parti, ed è anche più della loro semplice somma».

### *L'orizzonte universale*

146. Ci sono narcisismi localistici che non esprimono un sano amore per il proprio popolo e la propria cultura. Nascondono uno spirito chiuso che, per una certa insicurezza e un certo timore verso l'altro, preferisce creare mura difensive per preservare sé stesso. Ma non è possibile essere locali in maniera sana senza una sincera e cordiale apertura all'universale, senza lasciarsi interpellare da ciò che succede altrove, senza lasciarsi arricchire da altre culture e senza solidarizzare con i drammi degli altri popoli. Tale localismo si rinchiude ossessivamente tra poche idee, usanze e sicurezze, incapace di ammirazione davanti alle molteplici possibilità e bellezze che il mondo intero offre e privo di una solidarietà autentica e generosa. Così, la vita locale non è più veramente recettiva, non si lascia più completare dall'altro; pertanto, si limita nelle proprie possibilità di sviluppo, diventa statica e si ammala. Perché, in realtà, ogni cultura sana è per natura aperta e accogliente, così che «una cultura senza valori universali non è una vera cultura».

147. Riscontriamo che una persona, quanto minore ampiezza ha nella mente e nel cuore, tanto meno potrà interpretare la realtà vicina in cui è immersa. Senza il rapporto e il confronto con chi è diverso, è difficile avere una conoscenza chiara e completa di sé stessi e della propria terra, poiché le altre culture non sono nemici da cui bisogna difendersi, ma sono riflessi differenti della ricchezza inesauribile della vita umana. Guardando sé stessi dal punto di vista dell'altro, di chi è diverso, ciascuno può riconoscere meglio le peculiarità della propria persona e della propria cultura: le ricchezze, le possibilità e i limiti. L'esperienza che si realizza in un luogo si deve sviluppare “in contrasto” e “in sintonia” con le esperienze di altri che vivono in contesti culturali differenti.

148. In realtà, una sana apertura non si pone mai in contrasto con l'identità. Infatti, arricchendosi con elementi di diversa provenienza, una cultura viva non ne realizza una copia o una mera ripetizione, bensì integra le novità secondo modalità proprie. Questo provoca la nascita di una nuova sintesi che alla fine va a beneficio di tutti, poiché la cultura in cui tali apporti prendono origine risulta poi a sua volta alimentata. Perciò ho esortato i popoli originari a custodire le loro radici e le loro culture ancestrali, ma ho voluto precisare che non era «mia intenzione proporre un indigenismo completamente chiuso, astorico, statico, che si sottragga a qualsiasi forma di meticcio», dal momento che «la propria identità culturale si approfondisce e si arricchisce nel dialogo con realtà differenti e il modo autentico di conservarla non è un isolamento che impoverisce». Il mondo cresce e si riempie di nuova bellezza grazie a successive sintesi che si producono tra culture aperte, fuori da ogni imposizione culturale.

149. Per stimolare un rapporto sano tra l'amore alla patria e la partecipazione cordiale all'umanità intera, conviene ricordare che la società mondiale non è il risultato della somma dei vari Paesi, ma piuttosto è la comunione stessa che esiste tra essi, è la reciproca inclusione, precedente rispetto al sorgere di ogni gruppo particolare. In tale intreccio della comunione universale si integra ciascun gruppo umano e lì trova la propria bellezza. Dunque, ogni persona che nasce in un determinato contesto sa di appartenere a una famiglia più grande, senza la quale non è possibile avere una piena comprensione di sé.

150. Questo approccio, in definitiva, richiede di accettare con gioia che nessun popolo, nessuna cultura o persona può ottenere tutto da sé. Gli altri sono costitutivamente necessari per la costruzione di una vita piena. La consapevolezza del limite o della parzialità, lungi dall'essere una minaccia, diventa la chiave secondo la quale sognare ed elaborare un progetto comune. Perché «l'uomo è l'essere—limite che non ha limite».

#### *Dalla propria regione*

151. Grazie all'interscambio regionale, a partire dal quale i Paesi più deboli si aprono al mondo intero, è possibile che l'universalità non dissolva le particolarità. Un'adeguata e autentica apertura al mondo presuppone la capacità di aprirsi al vicino, in una famiglia di nazioni. L'integrazione culturale, economica e politica con i popoli circostanti dovrebbe essere accompagnata da un processo educativo che promuova il valore dell'amore per il vicino, primo esercizio indispensabile per ottenere una sana integrazione universale.

152. In alcuni quartieri popolari si vive ancora lo spirito del "vicinato", dove ognuno sente spontaneamente il dovere di accompagnare e aiutare il vicino. In questi luoghi che conservano tali valori comunitari, si vivono i rapporti di prossimità con tratti di gratuità, solidarietà e reciprocità, a partire dal senso di un "noi" di quartiere. Sarebbe auspicabile che ciò si potesse vivere anche tra Paesi vicini, con la capacità di costruire una vicinanza cordiale tra i loro popoli. Ma le visioni individualistiche si traducono nelle relazioni tra Paesi. Il rischio di vivere proteggendoci gli uni dagli altri, vedendo gli altri come concorrenti o nemici pericolosi, si trasferisce al rapporto con i popoli della regione. Forse siamo stati educati in questa paura e in questa diffidenza.

153. Ci sono Paesi potenti e grandi imprese che traggono profitto da questo isolamento e preferiscono trattare con ciascun Paese separatamente. Al contrario, per i Paesi piccoli o poveri si apre la possibilità di raggiungere accordi regionali con i vicini, che permettano loro di trattare in blocco ed evitare di diventare segmenti marginali e dipendenti dalle grandi potenze. Oggi nessuno Stato nazionale isolato è in grado di assicurare il bene comune della propria popolazione.



## Preghiera Iniziale

Quanto è grande la tua bontà, Signore! La riservi per coloro che ti temono,  
la dispensi, davanti ai figli dell'uomo, a chi in te si rifugia.

Tu li nascondi al riparo del tuo volto, lontano dagli intrighi degli uomini;  
li metti al sicuro nella tua tenda, lontano dai litigi delle lingue.

Benedetto il Signore, che per me ha fatto meraviglie di grazia  
in una città fortificata.

(Salmo 30)

## Dal Vangelo

secondo Marco (5, 1-20)

### Ascolta

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre.

Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese.

C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare.

I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio.

Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

Vive fra i sepolcri, l'indemoniato. Nulla gli dà pace, nessuno riesce a tenerlo fermo: urla e grida, si percuote con le pietre, si fa del male. Come se Marco ci facesse capire che l'autolesionismo è di origine malvagia, demoniaca, che l'accusarsi di ogni nefandezza non fa piacere a Dio e ci sprofonda nell'abisso. Quante ne conosco di persone così! Sempre irrequiete e insoddisfatte di ciò che sono, della propria vita, delle proprie scelte. E alcune, purtroppo, pensano di far piacere a Dio comportandosi in quel modo! Confondono depressione con umiltà, poco consapevoli della propria concreta situazione, preferiscono farsi travolgere dai sensi di colpa piuttosto che guardare oggettivamente i propri pregi e difetti. Il Signore ci libera da una visione piccola e meschina di noi stessi, non siamo i giganti dei nostri sogni, né i nani delle nostre paure, ma uomini e donne che, scoprendosi discepoli, in cammino, in crescita, vedono loro stessi alla luce dello sguardo di Dio. Il Signore ci libera nel profondo, ci aiuta a vedere la realtà dalla parte di Dio. Certo: farlo richiede fatica, uscire da se stessi, lasciar andare (affogare) la miriade di pensieri negativi che rischiano di schiacciare. (Paolo Curtaz, commento del 4 febbraio 2013)

**Per  
riflettere**

*Quanto spesso la nostra società è molto più preoccupata dalla perdita dei "maiali", dall'impatto economico, che dalla miracolosa guarigione e salvezza del singolo uomo?*

## Preghiera Finale

O alto e glorioso Dio,  
illumina le tenebre  
del cuore mio.  
Dammi una fede retta,  
speranza certa,  
carità perfetta  
e umiltà profonda.  
Dammi, Signore,  
senno e discernimento  
per compiere la tua vera  
e santa volontà. Amen.  
(San Francesco)

**Martedì**  
**2 febbraio 2021**

Ml 3, 1–4 *opp.* Eb 2, 14–18; Sal 23  
*Presentazione del Signore*

---

## Preghiera Iniziale

Alzate, o porte, la vostra fronte,  
alzatevi, soglie antiche,  
ed entri il re della gloria.  
Chi è questo re della gloria?  
Il Signore forte e valoroso,  
il Signore valoroso in battaglia.

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–40)

### *Ascolta*

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore.

Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

L'incontro tra Simeone e Maria con Giuseppe che portano Gesù al tempio avviene tra la folla. Simeone, oramai anziano, abituato alla moltitudine di pellegrini che salgono al tempio, nonostante l'età ancora attende con fiducia e ricerca il Sacro. I suoi occhi cercano Dio nei corridoi brulicanti di gente. Maria stringe un neonato avvolto in un manto, lo sposo porta due colombe da offrire in sacrificio, l'offerta dei poveri. Quanti hanno incrociato Giuseppe e Maria senza scorgere nulla in questa famiglia? Simeone capisce. Sorride, mentre prende il bambino davanti ai due genitori probabilmente confusi. "Ecco la luce che illumina le genti". Tutto è così semplice: il Messia non arriva fra i tuoni e i fulmini, ma nella banalità del quotidiano, figlio fra i figli, povero fra i poveri. Simeone vede ciò che gli altri non vedono: la luce che illumina la Storia.

**Per  
riflettere**

*Sappiamo stare al fianco dei nostri sacerdoti? Sostenerli nel loro ministero? Affidiamo al Signore i fratelli e le sorelle che hanno consacrato al Signore la loro vita.*

## Preghiera Finale

Vieni Spirito Santo, amore eterno del Padre e del Figlio!  
Ti invociamo affinché tu custodisca tutti i consacrati nella fedeltà.  
Vivano il primato di Dio nelle vicende umane,  
la comunione e il servizio tra le genti,  
la santità nello spirito delle beatitudini.

---

## Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia,  
quanto è in me benedica il suo santo nome.  
Benedici il Signore, anima mia,  
non dimenticare tutti i suoi benefici.  
Come è tenero un padre verso i figli,  
così il Signore è tenero verso quelli che lo temono,  
perché egli sa bene di che siamo plasmati,  
ricorda che noi siamo polvere.  
Ma l'amore del Signore è da sempre,  
per sempre su quelli che lo temono,  
e la sua giustizia per i figli dei figli,  
per quelli che custodiscono la sua alleanza.

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (6, 1-6)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Il brano inizia con la sorpresa della gente di Nazaret che non riusciva a sopportare che un uomo che tutti conoscevano benissimo potesse avere autorità su di loro, ossia che pretendesse in nome di Dio un cambiamento della loro vita, del loro cuore, dei loro sentimenti.

In duemila anni di evangelizzazione, quanti sono gli uomini che nelle generazioni non si sono lasciati pervadere dalla Parola con fiducia, e invece di guardare la luna hanno guardato il dito che la indicava!

Troppe volte ci fermiamo all'esteriore, osservando e squadrandolo chi ci parla del vangelo. Invece di ascoltare con stupore la buona notizia, giudichiamo le inevitabili umane incoerenze che talora accompagnano l'annuncio.

Non è facile convincerci che lo Spirito ci raggiunga nelle faccende quotidiane, nelle nostre case con maniere normali e usuali, senza manifestazioni clamorose, insinuandosi nei gesti quotidiani. Come bambini dovremmo essere capaci di stupirci, dovremmo essere capaci di lasciare i nostri cuori aperti affinché siano riempiti e trasfigurati dall'Eterno.

Padre Ermes Ronchi ci ricorda la difficoltà a riconoscere la grandezza di Cristo nell'umiltà: "Non lo cercherai nelle altezze del cielo, ma lo vedrai inginocchiato a terra, ai tuoi piedi, una brocca in mano e un asciugamano ai fianchi".

**Per  
riflettere**

*Quante volte ci comportiamo come gli abitanti di Nazareth, ossia non accettiamo l'autorità di Gesù nella nostra vita impedendo di fatto al Signore di operare?*

## Preghiera Finale

Signore, apri le mie labbra  
e la mia bocca canterà la tua lode;  
Dio, fa' attento il mio orecchio  
perché ascolti la tua parola.  
Tu ami tutto ciò che esiste  
niente disprezzi di quanto hai creato;  
tu sei compassionevole con tutte le creature sono tue,  
o amante della vita.

---

## Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,  
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,  
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,  
perché alla tua Chiesa non manchino mai  
annunciatori coraggiosi del Vangelo,  
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia  
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,  
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.  
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,  
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,  
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce  
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.  
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana  
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti  
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo  
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.  
*(Giovanni Paolo Benotto)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (6, 7–13)

### *Ascolta*

*Il commento di oggi è proposto  
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

**In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche.**

**E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro».**

**Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.**

La missione dei dodici è la continuazione della missione stessa di Gesù. Essi furono scelti “perché stessero con lui e per mandarli a predicare”. Gli apostoli dovranno riprodurre in sé il Cristo, che annuncia la buona novella del regno. Ecco perché questo brano non riporta parole del Signore riguardo a ciò che gli apostoli dovranno dire, ma solo su come dovranno presentarsi. Gesù non chiama a sé per trattenere, lontani dal mondo, coloro che gli rispondono, ma per inviarli allo sbaraglio, in mezzo alla gente che potrà accoglierli oppure no. La vocazione è inscindibile dalla missione e deve sfociare in essa. L'esodo non è un *optional*, ma la necessaria irradiazione della vita spirituale. A chi crede il Signore dà il potere di operare il bene in nome suo. I discepoli vanno a due a due, nessuno parte da solo, perché l'evangelizzazione è una missione comunitaria, porta frutti solo se fatta in comunione con la Chiesa, coi fratelli. Ogni vero annuncio nasce dal confronto, dall'approfondimento in comune. Ecco perché, insieme, si arriva prima, si opera meglio e non si corre il rischio di portare le proprie idee al posto di quelle di Gesù. Oggi è la Chiesa che ci manda e ci accompagna. Andare, allora, ma in semplicità, in povertà, senza bagagli troppo pesanti. Liberi per amore, vuoti per lasciarsi riempire, ricchi solo di Lui. “Non prendete nulla per il viaggio, oltre al bastone”. Cioè, appoggiamoci a Lui, il resto può essere utile, se c'è, ma non è necessario. Quanto ci sbagliamo pensando di poter richiamare la gente al Vangelo usando solo i mezzi umani. Ciò che conta più di tutto è avere Gesù nel cuore. Conoscerlo, amarlo, volerlo servire, volergli assomigliare, contare sulla sua forza e non sulla nostra capacità.

**Per  
riflettere**

*Nella Chiesa è Gesù stesso che ti manda, modella il tuo cuore e ti trasforma con la sua parola di vita. Quanti lo cercano e non sanno dove abita! Tu sei mandato proprio a loro. Tu diventi un portatore di speranza, un costruttore di pace, uno che dà quello che ha. È questo, il tuo impegno di oggi, di domani e di sempre. Gratuitamente hai ricevuto, gratuitamente dai. Gesù ti precede e ti traccia la strada.*

## Preghiera Finale

Offriamo in questa giornata la nostra preghiera  
e le nostre azioni a Dio Padre per quanti hanno scelto  
di seguire Gesù e di servire la Chiesa attraverso la *vocazione alla vita consacrata*,  
che è la chiamata ad essere segno visibile e concreto di comunione e amore per tutti.  
In particolare gli affidiamo i giovani in formazione,  
e quanti in questo tempo si stanno interrogando  
sul progetto d'amore che Dio ha su ciascuno.  
Seguire il Signore esige perciò impegno, fedeltà, coraggio e fede.  
Chiediamo al Padre, fonte di ogni vocazione,  
il dono di seguire il Figlio per servirlo ogni giorno con cuore libero.

## Preghiera Iniziale

Il Signore è mia luce e mia salvezza:  
di chi avrò timore?  
Il Signore è difesa della mia vita:  
di chi avrò paura?  
Se contro di me si accampa un esercito,  
il mio cuore non teme;  
se contro di me si scatena una guerra,  
anche allora ho fiducia.  
Nella sua dimora mi offre riparo  
nel giorno della sventura.  
Mi nasconde nel segreto della sua tenda,  
sopra una roccia m'innalza.  
(Salmo 26)

## Dal Vangelo

secondo Marco (6, 14-29)

### Ascolta

In quel tempo, il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato famoso. Si diceva: «Giovanni il Battista è risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi». Altri invece dicevano: «È Elia». Altri ancora dicevano: «È un profeta, come uno dei profeti». Ma Erode, al sentirne parlare, diceva: «Quel Giovanni che io ho fatto decapitare, è risorto!».

Proprio Erode, infatti, aveva mandato ad arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, perché l'aveva sposata. Giovanni infatti diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello». Per questo Erodiade lo odiava e voleva farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e vigilava su di lui; nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

Venne però il giorno propizio, quando Erode, per il suo compleanno, fece un banchetto per i più alti funzionari della sua corte, gli ufficiali dell'esercito e i notabili della Galilea. Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla fanciulla: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». E le giurò più volte: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». Ella uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». E subito, entrata di corsa dal re, fece la richiesta, dicendo: «Voglio che tu mi dia adesso, su un vassoio, la testa di Giovanni il Battista». Il re, fattosi molto triste, a motivo del giuramento e dei commensali non volle opporre un rifiuto.

E subito il re mandò una guardia e ordinò che gli fosse portata la testa di Giovanni. La guardia andò, lo decapitò in prigione e ne portò la testa su un vassoio, la diede alla fanciulla e la fanciulla la diede a sua madre. I discepoli di Giovanni, saputo il fatto, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

La vita di Giovanni finisce per il capriccio di una ballerina, per l'odio vendicativo di un'adultera e soprattutto per un re mediocre, ubriaco, corrotto, privo di qualsiasi autorevolezza.

Il pensiero non può non andare ai martiri Cristiani di oggi, della Chiesa che soffre per mano degli estremismi. Chiesa sofferente nei paesi dove i Cristiani sono minoranza senza tutele. Uomini, donne, bambini che sono perseguitati, odiati, cacciati via dalle case, torturati, massacrati nella quasi indifferenza. Un martirio a causa dell'autorità corrotta, a causa di persone che odiano Gesù Cristo.

Se anche questi popoli troveranno conforto nelle parole di Cristo ("Beati voi, quando gli uomini vi odieranno, e quando vi scacceranno da loro, e vi insulteranno e metteranno al bando il vostro nome come malvagio, a motivo del Figlio dell'uomo. Rallegratevi in quel giorno e saltate di gioia, perché, ecco, il vostro premio è grande nei cieli; perché i padri loro facevano lo stesso ai profeti"), noi potremo presentarci al Suo cospetto in pace con noi stessi?

**Per  
riflettere**

*"Non dimenticateci, non lasciateci soli". È il grido drammatico lanciato dai cristiani iracheni e raccolto dal vescovo di Carpi Francesco Cavina che se ne fa portavoce per sensibilizzare l'occidente.*

## Preghiera Finale

O Dio, fedele nell'amore,  
che unisci la tua chiesa alla passione di Cristo tuo Figlio,  
concedi ai nostri fratelli e alle nostre sorelle  
che soffrono persecuzioni a causa della loro fede in te  
la beatitudine di chi soffre perché è cristiano,  
affinché siano testimoni fedeli delle tue promesse.

Per Cristo nostro Signore.

## Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:  
non manco di nulla.  
Su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.  
Rinfranca l'anima mia.  
Mi guida per il giusto cammino  
a motivo del suo nome.  
Anche se vado per una valle oscura,  
non temo alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.  
*(Salmo 22)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (6, 30–34)

### *Ascolta*

In quel tempo, gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare.

Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte. Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero.

Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

I discepoli tornano da Gesù, ovvero da colui che li aveva prima chiamati e che aveva istruito con la sua predicazione e con l'esempio. Sono entusiasti ma stanchi, pieni di gioia e di luce negli occhi. Gesù li ascolta, è felice delle loro gioie e con delicatezza e premura li invita ad andare con lui, a riposare alla sua presenza.

Stupisce leggere la delicatezza e la premura di Gesù verso i suoi. Gesù si accorge se siamo stanchi, ci invita ad andare con lui, a riposarci alla sua presenza. Guai a noi, che abbiamo investito la nostra vita nell'annuncio del vangelo, se continuiamo a parlare del Signore senza frequentarlo, a servirlo senza dedicare del tempo alla riflessione e alla preghiera personale! Siamo come delle candele (piccoli lumini o grandi ceri: fate voi!), se non siamo accesi non possiamo far luce! Quanta tristezza riempie il mio cuore quando vedo fratelli preti strattonati da ogni parte, correre come dei pazzi per tappare i buchi, senza più tempo né voglia di coltivare la propria interiorità, la propria umanità! Ma ciò che chiede per loro, il riposo che rinfranca e prepara alla missione, Gesù non lo vuole per sé. Vedendo le folle che lo hanno seguito, pur di cogliere una parola, pur di avere un incoraggiamento (e Dio solo sa quanti chilometri possiamo percorrere per ascoltare qualcuno che ci doni speranza!), Gesù sente compassione e ancora si mette ad insegnare come un pastore che pensa prima alle sue pecore che a se stesso. (Paolo Curtaz, commento del 9 febbraio 2013)

**Per  
riflettere**

*Siamo invitati ad accettare questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo. (Papa Francesco, Evangelii Gaudium)*

## Preghiera Finale

Rendici capaci di discernere la tua chiamata.  
Aiutaci a fare il primo passo con fiducia e amore.  
Donaci la forza di compiere la nostra missione,  
affinché il nostro sforzo porti frutti e sia sorgente di benedizione.

---

## Preghiera Iniziale

È bello cantare inni al nostro Dio,  
è dolce innalzare la lode.  
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,  
raduna i dispersi d'Israele.  
Risana i cuori affranti  
e fascia le loro ferite.  
Egli conta il numero delle stelle  
e chiama ciascuna per nome.  
Grande è il Signore nostro,  
grande nella sua potenza;  
la sua sapienza non si può calcolare.  
Il Signore sostiene i poveri,  
ma abbassa fino a terra i malvagi.  
*(Salmo 146)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (1, 29-39)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. Tutta la città era riunita davanti alla porta. Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano.

Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni.

La suocera di Pietro viene guarita e serve il Signore. Se siamo guariti interiormente è per servire. La Chiesa serve il suo Maestro che si mette alla soglia per annunciare il Regno. Non è più nella sinagoga, l'annuncio, ma sulla soglia, ai bordi, al confine, ai margini, per strada... La gente accoglie la Parola che cambia la vita e gioisce: Gesù opera miracoli di conversione. Il segreto dell'energia di Gesù è nella preghiera, intimo colloquio col Padre che gli permette di entrare in contatto con tante persone con verità e attenzione. Imparassimo da Gesù a ritagliare del tempo per stare con Dio! E meno ne abbiamo e più siamo invitati a trovarlo per poter stare con colui che illumina le nostre coscienze e le nostre scelte! Una preghiera silenziosa, intensa, autentica, ci permette di affrontare la giornata con un altro spirito. Pietro, scocciato, raggiunge Gesù, come a richiamarlo ai suoi doveri: ora che a Cafarnao lo aspettano, occorre che si coltivi la nascente comunità. Ma Gesù non vuole essere rinchiuso, nemmeno nella sua comunità, e chiede di andare altrove per annunciare il Regno. Che la Chiesa, come il suo Maestro, abbia il coraggio di portare il Vangelo nelle strade! (Paolo Curtaz, commento del 11 febbraio 2013)

**Per  
riflettere**

*Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava.*

## Preghiera Finale

Solo quando avremo taciuto noi, Dio potrà parlare.  
Comunicherà a noi solo sulle sabbie del deserto.  
Nel silenzio maturano le grandi cose della vita:  
la conversione, l'amore, il sacrificio.  
Quando il sole si eclissa pure per noi,  
e il Cielo non risponde al nostro grido,  
e la terra rimbomba cava sotto i passi,  
e la paura dell'abbandono rischia di farci disperare,  
rimanici accanto.  
In quel momento, rompi pure il silenzio:  
per dirci parole d'amore!  
E sentiremo i brividi della Pasqua.  
*(Don Tonino Bello)*

---

## Preghiera Iniziale

Benedici il Signore, anima mia!  
Sei tanto grande, Signore, mio Dio!  
Sei rivestito di maestà e di splendore,  
avvolto di luce come di un manto.  
Egli fondò la terra sulle sue basi:  
non potrà mai vacillare.  
Tu l'hai coperta con l'oceano come una veste;  
al di sopra dei monti stavano le acque.  
Tu mandi nelle valli acque sorgive  
perché scorrano tra i monti,  
In alto abitano gli uccelli del cielo  
e cantano tra le fronde.  
*(Salmo 103)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (6, 53–56)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli, compiuta la traversata fino a terra, giunsero a Gennèsaret e approdaronο. Scesi dalla barca, la gente subito lo riconobbe e, accorrendo da tutta quella regione, cominciarono a portargli sulle barche i malati, dovunque udivano che egli si trovasse.

E là dove giungeva, in villaggi o città o campagne, deponevano i malati nelle piazze e lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati.

Lo conoscono tutti, ormai, nei pressi del lago. Volano le parole, e mentre viaggiano si ingrossano.

Gesù ha cercato di tenere nascosti i prodigi, ha ammonito severamente, rimproverato, intimato. Non è servito a nulla: la folla accorre da ogni luogo. Non c'è molta fede, nella loro corsa. Ma molto dolore e un po' di superstizione: non è un guaritore il profeta di Nazareth? A loro poco importa dei suoi discorsi su Dio e il Regno, ascoltano, purché alla fine qualcuno guarisca. E Gesù accetta, gestisce questa difficile situazione, cerca di far maturare la loro poca fede, cerca di far capire che quei gesti, quei miracoli sono la manifestazione del Regno che avanza, che cresce giorno per giorno. No, non capisce la folla, fatica a star dietro a questo curioso profeta. Poco importa: Gesù rischia, accetta, prova lo stesso. Non cerchiamo Gesù per i suoi prodigi, non pesiamo la nostra fede chiedendo miracoli impossibili.

Se davvero abbiamo conosciuto la straordinarietà del suo amore, allora ci basta essere sfiorati dall'ombra del suo mantello. Iniziamo questa settimana ai piedi del Signore: sia lui a guarire nel profondo ognuno di noi. (Paolo Curtaz)

**Per  
riflettere**

*Lo supplicavano di poter toccare almeno il lembo del suo mantello; e quanti lo toccavano venivano salvati. Siamo capaci di farci mantello di Cristo?*

## Preghiera Finale

Dal desiderio di essere amato, liberami Signore.

Dal desiderio di essere stimato, liberami Signore.

Dal desiderio di essere preferito, liberami Signore.

Dal desiderio di essere approvato, liberami Signore.

Dalla paura di essere umiliato, liberami Signore.

Dalla paura di essere rifiutato, liberami Signore.

Dalla paura di essere calunniato, liberami Signore.

Dalla paura di essere abbandonato, liberami Signore.

Fa' che io possa sempre desiderare che gli altri crescano e io diminuisca, così che abbia ad assomigliare sempre più a te, mio dolce Signore.

Martedì

Gn 1, 20–2, 4a; Sal 8

9 febbraio 2021

---

## Preghiera Iniziale

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,  
la luna e le stelle che tu hai fissato,  
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,  
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?  
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,  
di gloria e di onore lo hai coronato.  
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,  
tutto hai posto sotto i suoi piedi.  
Tutte le greggi e gli armenti  
e anche le bestie della campagna,  
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,  
ogni essere che percorre le vie dei mari.

*(Salmo 8)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (7, 1–13)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, si riunirono attorno a Gesù i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».

Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: “Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini”. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».

E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: “Onora tuo padre e tua madre”, e: “Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte”. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».

I farisei provano a mettere alle strette Gesù, a stringerlo in un angolo: “la legge prescrive”, “la tradizione tramanda”. Ma Gesù è venuto a liberarci da una visione di Dio piccina, fatta di regole e di minuzie, per darci una prospettiva ampia, adulta, liberante. Gesù non usa mezzi termini e ci invita a tornare ad una visione semplice ed essenziale alla cui base c'è l'amore vero e sincero verso di Dio e verso i nostri fratelli. Gesù ci invita a fidarci e ad usare la libertà che ci è stata donata con vera giustizia e a non nasconderci dietro remore o dietro regole inventate dagli uomini. Gesù fa un passo in avanti, rivoluzionario: pone l'uomo, la persona, non sopra la legge ma sopra l'interpretazione restrittiva della legge, spiazzando quanti credono di essere nel giusto e superiori agli altri, se non alle stesse leggi di Dio (arrivando fino al paradosso in cui si preferisce finanziare le casse del tempio piuttosto che sostenere i propri genitori anziani).

## Per riflettere

*Non è nell'adempiere a rituali che purifichiamo il nostro cuore, dice Gesù ai farisei. Il cuore guarisce solo quando ci abbandoniamo docilmente alla Sua Volontà.*

## Preghiera Finale

Chiamato ad annunciare la tua parola,  
aiutami, Signore, a vivere di Te,  
e a essere strumento della tua pace.  
Toccami il cuore e rendimi trasparente la vita,  
perché le mie parole, quando veicolano la tua,  
non suonino false sulle mie labbra.  
Concedimi la gioia di lavorare in comunione,  
e inondami di tristezza ogni volta che,  
isolandomi dagli altri,  
pretendo di fare la mia corsa da solo.  
Salvami dalla presunzione di sapere tutto.  
Dall'arroganza di chi non ammette dubbi.  
Dalla durezza di chi non tollera ritardi.  
Dal rigore di chi non perdona debolezze.  
Dall'ipocrisia di chi salva i principi e uccide le persone.  
Trasportami, dal Tabor della contemplazione,  
alla pianura dell'impegno quotidiano.  
E se l'azione inaridirà la mia vita,  
riconducimi sulla montagna del silenzio.  
*(Don Tonino Bello)*

---

## Preghiera Iniziale

Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita,  
la luna e le stelle che tu hai fissato,  
che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi,  
il figlio dell'uomo, perché te ne curi?  
Davvero l'hai fatto poco meno di un dio,  
di gloria e di onore lo hai coronato.  
Gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,  
tutto hai posto sotto i suoi piedi.  
Tutte le greggi e gli armenti  
e anche le bestie della campagna,  
gli uccelli del cielo e i pesci del mare,  
ogni essere che percorre le vie dei mari.  
*(Salmo 103)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (7, 14–23)

### *Ascolta*

In quel tempo, chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatevi tutti e comprendete bene! Non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall'uomo a renderlo impuro».

Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti.

E diceva: «Ciò che esce dall'uomo è quello che rende impuro l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall'interno e rendono impuro l'uomo».

“Così neanche voi siete capaci di comprendere?”. Con grande pazienza Gesù predica alla folla ma deve anche rispiegare in privato ai discepoli che lo seguono e lo ascoltano quotidianamente. Difficile scardinare vecchi modi di pensare e portare la buona novella, il pensiero comune era tale per cui solo osservando tutte le prescrizioni si era graditi al cospetto di Dio. Gesù invita a cambiare prospettiva e a non mettere sullo stesso piano (quando non ad un piano superiore) i tanti piccoli precetti istituiti dall'uomo, da osservare con scrupolo, e le norme che vengono da Dio.

Gesù invita a mantenere un cuore retto, libero e pulito: “Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”. E invita a non vivere intimoriti, nella sfiducia di tutto e di tutti, terrorizzati di rimanere contaminati da cose impure. L'autenticità della propria fede si misura dal cuore, dalle scelte libere che escono dall'interno e non dai fatti esterni e superficiali, magari accecati dall'egoismo.

Sant'Agostino scrisse: “Ama e fa' quello che vuoi”, ovvero scegli di fare il bene, discerni nel cuore ciò che è volontà di Dio e muoviti nel Suo solco.

**Per  
riflettere**

*Ama e fa' quello che vuoi.*

## Preghiera Finale

Non permettere mai  
che qualcuno venga a te  
e vada via senza essere  
migliore e più contento.

Sii l'espressione  
della bontà di Dio.  
Bontà sul tuo volto  
e nei tuoi occhi,  
bontà nel tuo sorriso  
e nel tuo saluto.

Ai bambini, ai poveri  
e a tutti coloro che soffrono  
nella carne e nello spirito  
offri sempre un sorriso gioioso.  
Dai a loro non solo le tue cure  
ma anche il tuo cuore.

## Preghiera Iniziale

Beato chi teme il Signore  
e cammina nelle sue vie.  
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,  
sarai felice e avrai ogni bene.  
La tua sposa come vite feconda  
nell'intimità della tua casa;  
i tuoi figli come virgulti d'ulivo  
intorno alla tua mensa.  
Ecco com'è benedetto  
l'uomo che teme il Signore.  
Ti benedica il Signore da Sion.  
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme  
tutti i giorni della tua vita!  
*(Salmo 127)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (7, 24–30)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù andò nella regione di Tiro. Entrato in una casa, non voleva che alcuno lo sapesse, ma non poté restare nascosto.

Una donna, la cui figlioletta era posseduta da uno spirito impuro, appena seppe di lui, andò e si gettò ai suoi piedi. Questa donna era di lingua greca e di origine sirio-fenicia.

Ella lo supplicava di scacciare il demonio da sua figlia. Ed egli le rispondeva: «Lascia prima che si sazino i figli, perché non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». Ma lei gli replicò: «Signore, anche i cagnolini sotto la tavola mangiano le briciole dei figli». Allora le disse: «Per questa tua parola, va': il demonio è uscito da tua figlia».

Tornata a casa sua, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato.

La fama di Gesù si è sparsa anche tra i pagani (... era di lingua greca e di origine siro-fenicia), quindi, per gli ebrei, tra gli “impuri”. Probabilmente Gesù stuzzica questa donna: “Lascia prima che si sazino i figli...”, ma non la esclude, il suo “prima” non vuol dire che non ci sarà un momento per lei. La donna sembra capire Gesù e chiede però una immediatezza nel dono, la possibilità di raccogliere da subito le briciole. Con fede lo chiama “Signore” e Gesù, quasi come ricevesse una lezione, la accoglie e l’ammette alla mensa dei figli.

Gesù fa capire che i pagani non sono per sempre esclusi dal banchetto della salvezza, e il messaggio è forte per chi pensa che Dio sia solo per il popolo eletto. Accontentando questa donna idealmente si aprono le frontiere della salvezza oltre il popolo ebraico. Gesù continua a rompere gli schemi e le certezze di tanti: la salvezza è per tutti i popoli. L’unico requisito decisivo non è più l’etnia o la cultura, ma la fede.

**Per  
riflettere**

*La donna accoglie la parola di Dio che porta alla salvezza.  
Accogliamo la Sua parola con altrettanta fede?*

## Preghiera Finale

Mio Dio, dammi la fede,  
la fede vera, la fede pratica,  
la fede che fa entrare  
il Vangelo nella vita...  
Mio Dio, dammi la fede  
di chi costruisce sulla pietra  
e non la fede morta  
di chi costruisce sulla sabbia...  
(Charles de Foucauld)

Venerdì

Gn 3, 1-8; Sal 31

12 febbraio 2021

---

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa  
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto  
e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,  
non ho coperto la mia colpa.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»  
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Per questo ti prega ogni fedele  
nel tempo dell'angoscia;  
quando irromperanno grandi acque  
non potranno raggiungerlo.

Tu sei il mio rifugio, mi liberi dall'angoscia,  
mi circondi di canti di liberazione.

*(Salmo 31)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (7, 31-37)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, uscito dalla regione di Tiro, passando per Sidone, venne verso il mare di Galilea in pieno territorio della Decàpoli.

Gli portarono un sordomuto e lo pregarono di imporgli la mano. Lo prese in disparte, lontano dalla folla, gli pose le dita negli orecchi e con la saliva gli toccò la lingua; guardando quindi verso il cielo, emise un sospiro e gli disse: «Effatà», cioè: «Apriti!». E subito gli si aprirono gli orecchi, si sciolse il nodo della sua lingua e parlava correttamente.

E comandò loro di non dirlo a nessuno. Ma più egli lo proibiva, più essi lo proclamavano e, pieni di stupore, dicevano: «Ha fatto bene ogni cosa: fa udire i sordi e fa parlare i muti!».

La chiusura dell'uomo, il suo isolamento, non dipende solo dagli organi di senso. C'è una chiusura interiore, che riguarda il nucleo profondo della persona, quello che la Bibbia chiama il 'cuore'. È questo che Gesù è venuto ad 'aprire', a liberare, per renderci capaci di vivere pienamente la relazione con Dio e con gli altri. Al centro c'è una piccola parola che riassume tutto il messaggio e tutta l'opera di Cristo. Marco la riporta nella lingua stessa in cui Gesù la pronunciò: «effatà», che significa: «apriti». Ecco perché dicevo che questa piccola parola, «effatà—apriti», riassume in sé tutta la missione di Cristo. Egli si è fatto uomo perché l'uomo, reso interiormente sordo e muto dal peccato, diventi capace di ascoltare la voce di Dio, la voce dell'Amore che parla al suo cuore, e così impari a parlare a sua volta il linguaggio dell'amore, a comunicare con Dio e con gli altri. Per questo motivo la parola e il gesto dell'«effatà» sono stati inseriti nel Rito del Battesimo, come uno dei segni che ne spiegano il significato: il sacerdote, toccando la bocca e le orecchie del neo-battezzato dice: «Effatà», pregando che possa presto ascoltare la Parola di Dio e professare la fede. Mediante il Battesimo, la persona umana inizia, per così dire, a «respirare» lo Spirito Santo, quello che Gesù aveva invocato dal Padre con quel profondo sospiro, per guarire il sordomuto. (Benedetto XVI, Angelus del 9 settembre 2012)

## Per riflettere

*Maria è pienamente “aperta” all'amore del Signore, il suo cuore è costantemente in ascolto della sua Parola. La sua materna intercessione ci ottenga di sperimentare ogni giorno, nella fede, il miracolo dell'“effatà”, per vivere in comunione con Dio e con i fratelli. (Benedetto XVI, Angelus del 9 settembre 2012)*

## Preghiera Finale

Maria, Madre del Volto Santo,  
aiutaci ad avere “mani innocenti e cuore puro”,  
mani illuminate dalla verità dell'amore  
e cuori rapiti dalla bellezza divina,  
perché, trasformati dall'incontro con Cristo,  
ci doniamo ai poveri e ai sofferenti,  
nei cui volti riluce l'arcana presenza  
del tuo Figlio Gesù,  
che vive e regna nei secoli dei secoli.

## 13 febbraio 2021

---

### Preghiera Iniziale

Prima che nascessero i monti  
e la terra e il mondo fossero generati,  
da sempre e per sempre tu sei, o Dio.  
Tu fai ritornare l'uomo in polvere,  
quando dici: «Ritornate, figli dell'uomo».  
Mille anni, ai tuoi occhi,  
sono come il giorno di ieri che è passato,  
come un turno di veglia nella notte.  
Tu li sommergi:  
sono come un sogno al mattino,  
come l'erba che germoglia;  
al mattino fiorisce e germoglia,  
alla sera è falciata e secca.  
Insegnaci a contare i nostri giorni  
E acquisteremo un cuore saggio.  
Ritorna, Signore: fino a quando?  
Abbi pietà dei tuoi servi!  
(Salmo 89)

### Dal Vangelo

secondo Marco (8, 1-10)

---

#### *Ascolta*

In quei giorni, poiché vi era di nuovo molta folla e non avevano da mangiare, Gesù chiamò a sé i discepoli e disse loro: «Sento compassione per la folla; ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Se li rimando digiuni alle loro case, verranno meno lungo il cammino; e alcuni di loro sono venuti da lontano».

Gli risposero i suoi discepoli: «Come riuscire a sfamarli di pane qui, in un deserto?». Domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette».

Ordinò alla folla di sedersi per terra. Prese i sette pani, rese grazie, li spezzò e li dava ai suoi discepoli perché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. Avevano anche pochi pesciolini; recitò la benedizione su di essi e fece distribuire anche quelli.

Mangiarono a sazietà e portarono via i pezzi avanzati: sette sporte. Erano circa quattromila. E li congedò.

Poi salì sulla barca con i suoi discepoli e subito andò dalle parti di Dalmanutà.

Il pane che il Signore dà ai suoi apostoli prefigura inequivocabilmente un altro pane che verrà dato all'inizio dell'ultimo gesto che Gesù farà per i suoi discepoli. Chi di noi non voterebbe un governo che invece di chiedere tasse regalasse a tutti i cittadini un milione a testa?

Il clima del racconto è di grande compassione: Gesù prova tenerezza per la folla e vuole aiutarla, sfamarla, e chiede la collaborazione degli apostoli i quali, attoniti, invitano al sano realismo Gesù.

Con la moltiplicazione dei pani e dei pesci Gesù viene osannato come Messia, ma un'ambiguità di fondo resterà in questa massiccia adesione da parte della folla. Si osanna il Messia finché elargisce. Non succede forse anche a noi di cercare Dio più per ciò che dà che non veramente per ciò che è? Chiediamo a Dio di fare qualcosa per le sofferenze del mondo e quando lui ci invita a darci da fare, lo invitiamo al sano realismo. Eppure Dio ha bisogno di noi, ha bisogno del nostro nulla per fare qualcosa. Quando gridiamo a Dio: "Cosa fai per questa situazione?", Dio ci risponde: "Tu, che cosa fai?". Credere non è delegare a Dio la risoluzione dei nostri problemi, ma imparare ad affrontarli in una prospettiva diversa. (Paolo Curtaz, commento del 15 febbraio 2003)

## Per riflettere

*La folla che chiede pane e giustizia ci scuote, Signore, e tu ci chiedi di aiutarti a mettere del nostro perché ogni uomo riceva speranza.*

## Preghiera Finale

Oh! Signore, fa di me uno strumento della tua pace:

dove è odio, fa ch'io porti amore;

dove è offesa, ch'io porti il perdono;

dove è discordia, ch'io porti la fede;

dove è l'errore, ch'io porti la Verità;

dove è la disperazione, ch'io porti la speranza.

Dove è tristezza, ch'io porti la gioia;

dove sono le tenebre, ch'io porti la luce.

Oh! Maestro, fa che io non cerchi tanto

ad essere compreso, quanto a comprendere;

ad essere amato, quanto ad amare.

Poiché è

dando, che si riceve;

perdonando, che si è perdonati;

morendo, che si risuscita a Vita Eterna.

*(San Francesco di Assisi)*

# Domenica

## 14 febbraio 2021

Lv 13, 1-2.45-46; Sal 31; 1Cor 10, 31-11, 1  
*Santi Cirillo e Metodio*  
*Salterio: seconda*

---

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo a cui è tolta la colpa  
e coperto il peccato.

Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto  
e nel cui spirito non è inganno.

Ti ho fatto conoscere il mio peccato,  
non ho coperto la mia colpa.

Ho detto: «Confesserò al Signore le mie iniquità»  
e tu hai tolto la mia colpa e il mio peccato.

Rallegratevi nel Signore ed esultate, o giusti!

Voi tutti, retti di cuore, gridate di gioia!

*(Salmo 31)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (1, 40-45)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, venne da Gesù un lebbroso, che lo supplicava in ginocchio e gli diceva: «Se vuoi, puoi purificarmi!». Ne ebbe compassione, tese la mano, lo toccò e gli disse: «Lo voglio, sii purificato!». E subito la lebbra scomparve da lui ed egli fu purificato.

E, ammonendolo severamente, lo cacciò via subito e gli disse: «Guarda di non dire niente a nessuno; va', invece, a mostrarti al sacerdote e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha prescritto, come testimonianza per loro».

Ma quello si allontanò e si mise a proclamare e a divulgare il fatto, tanto che Gesù non poteva più entrare pubblicamente in una città, ma rimaneva fuori, in luoghi deserti; e venivano a lui da ogni parte.

La lebbra, malattia terribile, malattia dell'isolamento fisico e sociale. Probabilmente lo stesso lebbroso interpella Gesù mantenendo la debita distanza: "se vuoi, puoi guarirmi", come dire: "non pretendo nulla, non posso costringerti a guarirmi". Si avvicina con umiltà senza pretendere. Gesù si muove a compassione, è disposto a condividere la sua sorte, a vivere la sua emarginazione e la sua morte sociale, gli dice: "non sei più solo". Gesù lo tocca ed è per il tempo un gesto eclatante. Toccare un lebbroso significava in quel tempo diventare impuri. Gesù con questo gesto manifesta questo desiderio di condividere la sua situazione. Gesù non critica l'emarginazione a cui il malato è costretto ma partecipa alla sua sofferenza.

Gesù invita il lebbroso guarito a presentarsi dai sacerdoti per lodare Dio e probabilmente per fare certificare la sua guarigione e poter essere quindi reintegrato nella vita sociale. Lo invita a tacere il miracolo perché sa che la gente esalta il miracolo, e non vede il gesto d'amore e di condivisione che Gesù fa, per rivelarci il vero volto del Padre. Gesù sa che il percorso della vera conversione ha bisogno di tempo, ha bisogno di rinnovo costante, è fatto anche di cadute continue. La conversione non è che il punto di partenza di un lungo percorso, a tratti doloroso, che ci porta verso la pienezza.

## Per riflettere

*Annunciare vuol dire rendere testimonianza dell'esperienza concreta che si ha di Gesù. Il lebbroso racconta agli altri il bene che Gesù gli ha fatto, trasgredisce quanto Gesù gli ha indicato mettendolo in difficoltà. Ma quanto ha ricevuto è troppo grande per essere taciuto. Siamo coscienti di quanto riceviamo? Abbiamo il coraggio di testimoniare? In che modo lo facciamo?*

## Preghiera Finale

Chi ama con il cuore di Cristo  
non cerca il proprio interesse,  
ma unicamente la gloria del Padre  
e il bene del prossimo.

Sta qui il segreto  
della fecondità apostolica  
dell'azione missionaria,  
che travalica le frontiere e le culture,  
raggiunge i popoli e si diffonde  
fino agli estremi confini del mondo.

*(Benedetto XXVI)*

Lunedì

Gn 4, 1–15.25; Sal 49

15 febbraio 2021

---

## Preghiera Iniziale

Parla il Signore, Dio degli dèi,  
convoca la terra da oriente a occidente:  
«Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici,  
i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti.  
Perché vai ripetendo i miei decreti  
e hai sempre in bocca la mia alleanza,  
tu che hai in odio la disciplina  
e le mie parole ti getti alle spalle?  
Ti siedi, parli contro il tuo fratello,  
getti fango contro il figlio di tua madre.  
Hai fatto questo e io dovrei tacere?  
Forse credevi che io fossi come te!  
Ti rimprovero: pongo davanti a te la mia accusa».

## Dal Vangelo

secondo Marco (8, 11–13)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, vennero i farisei e si misero a discutere con Gesù, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova.

Ma egli sospirò profondamente e disse: «Perché questa generazione chiede un segno? In verità io vi dico: a questa generazione non sarà dato alcun segno».

Li lasciò, risalì sulla barca e partì per l'altra riva.

Gesù aveva dato pane e pesci alla gente affamata nel deserto, con la moltiplicazione dei pani; ha guarito malati, fatto tornare in vita i morti. Ma tutto ciò non bastava, chiedono ancora segni: “un segno venuto dal cielo”. “Gesù sospira profondamente”, probabilmente sente disgusto e tristezza dinanzi a tanta cecità, è esasperato. Li lasciò e se ne andò verso l'altra riva del lago.

Quanti segni chiediamo ancora oggi. Non ci bastano i tantissimi segni di attenzione e tenerezza che riceviamo quotidianamente da Dio. Così come non ci bastano la Parola e i sacramenti che rendono la presenza di Cristo reale ed accessibile. Abbiamo bisogno di segni eclatanti, di miracoli ed apparizioni. Ed allora magari alziamo la voce di fronte a quello che interpretiamo come il silenzio di Dio, non sapendo riconoscere la presenza del Signore attorno a noi. Spalanchiamo il nostro sguardo, per riconoscere la presenza del Signore attorno a noi. Come con i farisei, nulla può servire a chi non vuole aprire gli occhi.

**Per  
riflettere**

*Dinanzi all'alternativa: avere fede in Gesù o chiedere un segno dal cielo, i farisei vollero un segno dal cielo. Non furono capaci di credere in Gesù. Avviene la stessa cosa con me. Cosa ho scelto io?*

## Preghiera Finale

Padre nostro che sei nei cieli  
e che continui a camminare con noi,  
con la nostra storia e i nostri problemi,  
facci sentire sempre la tua presenza  
che ci hai rivelato in Cristo.  
Non permettere mai che venga meno  
la nostra confidenza in Te  
soprattutto quando la tristezza  
ci opprime e ci sgomenta.  
*(Giuseppe Taliercio)*

Martedì

Gn 6, 5-8; 7, 1-5.10; Sal 28

16 febbraio 2021

---

## Preghiera Iniziale

Date al Signore, figli di Dio,  
date al Signore gloria e potenza.  
Date al Signore la gloria del suo nome,  
prostratevi al Signore nel suo atrio santo.  
La voce del Signore è sopra le acque,  
il Signore sulle grandi acque.  
La voce del Signore è forza,  
la voce del Signore è potenza.  
Tuona il Dio della gloria,  
nel suo tempio tutti dicono: «Gloria!».  
Il Signore è seduto sull'oceano del cielo,  
il Signore siede re per sempre.  
(Salmo 28)

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (8, 14-21)

### *Ascolta*

In quel tempo, i discepoli avevano dimenticato di prendere dei pani e non avevano con sé sulla barca che un solo pane. Allora Gesù li ammoniva dicendo: «Fate attenzione, guardatevi dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode!». Ma quelli discutevano fra loro perché non avevano pane.

Si accorse di questo e disse loro: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite? E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Dodici». «E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?». Gli dissero: «Sette». E disse loro: «Non comprendete ancora?».

Gesù si trova con i suoi discepoli (cioè con noi) sulla barca, questa volta non c'è una tempesta, ma la scatena Lui con una serie di domande sul pane. Gesù dice: "State attenti al lievito". Il lievito dei farisei e di Erode, cioè il desiderio religioso di possedere Dio e il desiderio umano di avere il potere, vanno sempre insieme, e ci impediscono di vedere il pane della vita presente sulla barca: Cristo.

Il fariseo è la persona religiosa che cerca sempre dei segni da Dio, perché non crede all'Amore. E se non credi all'Amore, puoi chiedere mille segni e non basta mai. Chi invece ama sa leggere tutto come segno: tutto quello che c'è o significa qualcosa o è senza senso. E per noi una cosa ha senso quando è segno di amore, di comunione, sennò è segno di morte, è inganno. Oltre al lievito dei farisei, che è religioso, è la falsa immagine di Dio, un Dio potente che tu vuoi dominare e avere favorevole, quindi ignori che Dio ti ami, che possiamo vivere nell'amore, c'è anche il lievito di Erode, del potere politico. E sono molto connessi il lievito dei farisei, il lievito religioso e quello del potere, perché nessuna dittatura si sostiene senza millantare una forma di religione per giustificare il potere. E l'immagine che hai di Dio, poi, è quella che realizzi nella società. La falsa immagine di Dio religioso produce la falsa immagine di uomo. Per cui il lievito dei farisei è quello in fondo di possedere Dio... se non riesci a possedere Dio almeno possediamo le cose, almeno prendiamo in mano il potere e almeno facciamo finta che Dio sia con noi. (Don Franco Mastrodonardo)

## Per riflettere

*Qual è oggi per noi il lievito dei farisei e di Erode? Cosa significa oggi per me avere un "cuore indurito"?*

*Il lievito di Erode e dei farisei impedisce ai discepoli di capire la Buona Novella. Forse oggi la propaganda della televisione ci impedisce di capire la Buona Novella di Gesù?*

## Preghiera Finale

I loro idoli sono argento e oro,  
opera delle mani dell'uomo.  
Hanno bocca e non parlano,  
hanno occhi e non vedono,  
hanno orecchi e non odono,  
hanno narici e non odorano.  
Le loro mani non palpano,  
i loro piedi non camminano;  
dalla loro gola non escono suoni!  
Diventi come loro chi li fabbrica  
e chiunque in essi confida!

*(Salmo 115)*

**Mercoledì**  
**17 febbraio 2021**

Gl 2, 12–18; Sal 50; 2Cor 5, 20–6, 2  
*Mercoledì delle Ceneri*  
*Tempo di quaresima*

## Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;  
nella tua grande misericordia  
cancella la mia iniquità.  
Lavami tutto dalla mia colpa,  
dal mio peccato rendimi puro.  
Sì, le mie iniquità io le riconosco,  
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.  
Contro di te, contro te solo ho peccato,  
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.  
Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.  
Non scacciarmi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.  
Rendimi la gioia della tua salvezza,  
sostienimi con uno spirito generoso.  
Signore, apri le mie labbra  
e la mia bocca proclami la tua lode.  
*(Salmo 50)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 1–6.16–18)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c'è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.

Dunque, quando fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.

E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un'aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa. Invece, quando tu digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà».

I rapporti con Dio, nostro Padre, devono essere improntati alla fiducia, alla confidenza e soprattutto alla sincerità. L'autentica giustizia non ha come punto di riferimento gli uomini, ma va esercitata davanti al Padre che è nei cieli. Farsi notare dagli uomini è perdere ogni ricompensa presso il Padre. L'ipocrisia consiste nel fatto che un'azione, che ha Dio come destinatario, viene deviata dal suo termine. L'elemosina, la preghiera e il digiuno devono essere fatti per il Padre che vede nel segreto. Queste azioni fatte "nel segreto" non significano necessariamente azioni segrete: indicano che ogni azione, anche pubblica, deve essere fatta per il Padre e non per essere visti dagli uomini.

Relativamente alla preghiera Gesù non si propone di modificare il rituale della preghiera giudaica, solo suggerisce un modo più retto di compierla, evitando l'ostentazione, il formalismo, l'ipocrisia. Gli stessi rabbini insegnavano: "Colui che fa della preghiera un dovere, che ritorna a ora fissa, non prega con il cuore".

Il digiuno è un'altra importante pratica della vecchia e della nuova "giustizia". Esso è un atto penitenziale che completa e aiuta la preghiera. Gesù non condanna il digiuno ma il modo nel quale era fatto. Invece di esprimere la propria umiliazione, esso diventava una manifestazione di orgoglio. Il digiuno cristiano, come l'elemosina e la preghiera, deve essere compiuto di nascosto. Il cristiano non deve fare ostentazione della sua penitenza; deve anzi nascondere con un atteggiamento gioioso. Il digiuno, come ogni altra sofferenza, è una fonte di gioia perché ottiene un maggior avvicinamento a Dio. (Padre Lino Petron)

**Per  
riflettere**

*Gli ipocriti, che cercano l'approvazione, hanno già ricevuto la loro ricompensa.*

## Preghiera Finale

Gesù, dolce e umile di cuore, ti supplico:  
liberami dallo spirito di critica e di maldicenza;  
dal desiderio di essere onorato, applaudito, stimato;  
dal desiderio di essere preferito ad altri;  
dalla ricerca affannosa di me stesso, del trionfo, del successo a tutti i costi;  
dalla ricerca della potenza, dalla forza del dominio.

Giovedì

Dt 30, 15-20; Sal 1

18 febbraio 2021

---

## Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,  
non indugia nella via dei peccatori  
e non siede in compagnia degli stolti;  
ma si compiace della legge del Signore,  
la sua legge medita giorno e notte.  
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,  
che darà frutto a suo tempo  
e le sue foglie non cadranno mai;  
riusciranno tutte le sue opere.  
Non così, non così gli empi:  
ma come pula che il vento disperde.  
Il Signore veglia sul cammino dei giusti,  
ma la via degli empi andrà in rovina.  
*(Salmo 1)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (9, 22-25)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Il Figlio dell'uomo deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno».

Poi, a tutti, diceva: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà. Infatti, quale vantaggio ha un uomo che guadagna il mondo intero, ma perde o rovina se stesso?».

Seguire Gesù vuol dire accettare di condividere la sua vita, che è vita di gioia, luce, gloria e dolore. La vita di Gesù è un tutto, un insieme, di cui la Croce è un passaggio essenziale.

La Croce è la conseguenza dell'impegno liberamente assunto da Gesù di rivelare la Buona Novella che Dio è Padre, e che quindi tutti e tutte dobbiamo essere accettati e trattati da fratelli e sorelle. A causa di questo annuncio rivoluzionario fu perseguitato e non ebbe paura di dare la propria vita. L'annuncio di Cristo in questo caso è di quelli che per essere accettati sconvolgono la vita, e necessita di un atto di fede completo, come quello di Abramo che porta sul monte Isacco per sacrificarlo: "Chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà". Perdere la vita per causa di di Cristo vuol dire perdere la vita per i fratelli, e non c'è prova d'amore più grande che dare la vita per il fratello, che vuol dire rinnegare se stessi, dire di no al proprio egoismo, prendere la propria Croce di ogni giorno. Non una Croce astratta, ma quella che Cristo ci porge e che ogni giorno ci troviamo davanti. Solo accogliendola, amandola e dicendo "No" a noi stessi potremo dire di seguirlo veramente.

**Per  
riflettere**

*La condizione per seguire Gesù è la croce. Come reagisco davanti alle croci della vita?*

## Preghiera Finale

Ti adoriamo o Cristo, Tu hai sofferto per noi,  
lasciandoci un esempio perché anche noi amiamo come Te.

Tu, sul legno della Croce, hai dato la tua vita  
per liberarci dal peccato e dalla morte.

Tu ti sei caricato delle nostre sofferenze  
perché noi fossimo liberati ed ogni nostra situazione  
fosse aperta alla speranza.

Venerdì

Is 58, 1-9a; Sal 50

19 febbraio 2021

---

## Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;  
nella tua grande misericordia  
cancella la mia iniquità.  
Lavami tutto dalla mia colpa,  
dal mio peccato rendimi puro.  
Sì, le mie iniquità io le riconosco,  
il mio peccato mi sta sempre dinanzi.  
Contro di te, contro te solo ho peccato,  
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto.  
Tu non gradisci il sacrificio;  
se offro olocàusti, tu non li accetti.  
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;  
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.  
*(Salmo 50)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 14-15)

### *Ascolta*

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù i discepoli di Giovanni e gli dissero: «Perché noi e i farisei digiuniamo molte volte, mentre i tuoi discepoli non digiunano?».

E Gesù disse loro: «Possono forse gli invitati a nozze essere in lutto finché lo sposo è con loro? Ma verranno giorni quando lo sposo sarà loro tolto, e allora digiuneranno».

Nella tradizione ebraica, il digiuno costituiva la preparazione alla rivelazione di Dio e della sua parola. Era il segno di un'attesa profonda, che coinvolgeva il cuore e il corpo della comunità e dei singoli credenti. In questo senso, la sua funzione si discosta da quella che la nostra cultura gli ha attribuito, quella, cioè, di "moderare le passioni". Un aspetto senz'altro vero, ma secondario, nel senso che sposta l'attenzione sull'uomo. Scopo prioritario del digiuno era, invece, quello di tenere fissa l'attenzione su Dio: un'attenzione da lui stesso suscitata per il fatto di aver promesso che sarebbe venuto in mezzo ai credenti per farne il suo popolo. Il Vangelo annuncia in Gesù il compimento di tale attesa: Egli colma in pienezza il desiderio di Dio e della sua parola. Egli è Dio stesso che viene in mezzo ai credenti per farne il suo popolo che conosce l'alleanza non più scritta su tavole di pietra, ma nel cuore dei fedeli. Con Gesù, dunque, non si digiuna più, ma si possono attingere tutti i tesori dell'alleanza e della salvezza. Essi però saranno definitivamente manifestati al momento della parusia, cioè del suo ritorno glorioso. Il cristiano digiuna attendendo e desiderando che il Signore risorto ritorni e tutto prenda con sé, realizzando definitivamente anche quello che il profeta Amos annuncia attraverso l'immagine della ricostruzione della tenda di Davide. Chi attende e desidera il ritorno glorioso del Messia, cioè chi digiuna, permette al suo cuore e al suo corpo di essere "nuovi", perché il suo digiuno consisterà nell'operare affinché il comandamento dell'amore animi ogni corpo e ogni vita. Costui fa consistere il suo digiuno nel rendere la sua esistenza un "segno" del mondo nuovo già iniziato e compiuto nella Pasqua di risurrezione, facendo proprio il grido di tutti coloro che cercano redenzione e salvezza. (da Messa Meditazione, edizioni Art)

## Per riflettere

*Digiuno dal cibo e digiuno da comportamenti sbagliati e pratiche inutili.*

## Preghiera Finale

Dammi la grazia di essere di esempio a coloro  
a cui sono stato affidato come guida,  
attraverso la proposta di una vita semplice  
e come punto di riferimento sicuro e fermo.

Fa', perciò, che l'unica fermezza tenace  
sia solo contro il male e ogni attentato alla comunione.

20 febbraio 2021

---

## Preghiera Iniziale

Signore, tendi l'orecchio, rispondimi,  
perché io sono povero e misero.  
Custodiscimi perché sono fedele;  
tu, Dio mio, salva il tuo servo, che in te confida.  
Pietà di me, Signore,  
a te grido tutto il giorno.  
Rallegra la vita del tuo servo,  
perché a te, Signore, rivolgo l'anima mia.  
Tu sei buono, Signore, e perdoni,  
sei pieno di misericordia con chi t'invoca.  
Porgi l'orecchio, Signore, alla mia preghiera  
e sii attento alla voce delle mie suppliche.  
*(Salmo 85)*

## Dal Vangelo

secondo Luca (5, 27–32)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù vide un pubblicano di nome Levi, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!». Ed egli, lasciando tutto, si alzò e lo seguì.

Poi Levi gli preparò un grande banchetto nella sua casa. C'era una folla numerosa di pubblicani e d'altra gente, che erano con loro a tavola. I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: «Come mai mangiate e bevete insieme ai pubblicani e ai peccatori?». Gesù rispose loro: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori perché si convertano».

Levi era un pubblicano, ovvero era un dipendente del governo d'occupazione romana. Esigeva i tributi dal popolo. I pubblicani godevano di pessima fama, spesso peggiorata dal fatto che alcuni erano soliti compiere abusi e sfrenatezze senza provare pietà per i poveri, magari traendo arbitrariamente vantaggio dall'indeterminatezza con cui venivano stabilite le tasse. Il popolo considerava i pubblicani grandissimi peccatori, che agivano contro Dio a vantaggio del nemico oppressore e idolatra. Levi nella tradizione è identificato con Matteo, l'evangelista.

Dall'immediatezza della risposta di Matteo traspare tutto ciò che in Matteo si agitava. Non era felice di sé e l'odio dei suoi fratelli lo allontanava ancor più dalla possibilità di cambiare la sua vita. Nello sguardo di Gesù, Matteo trova occhi che riescono a scrutargli l'anima, leggendovi tutto ciò che vi si agita. Matteo si sente compreso e conosciuto senza che si fossero mai visti prima. L'amore che gli è andato incontro ha immediatamente conquistato un cuore che per tutti era perduto. Egli lasciò tutto e lo seguì. I farisei conoscevano la legge a memoria ed erano considerati i più rispettosi delle regole, dei veri e propri santi che non sbagliavano mai. Questo ne faceva la categoria più adatta per decidere se qualcuno fosse peccatore o no. Gesù erompe mettendo in evidenza la loro ipocrisia, visto che essi covavano sentimenti che di santo non avevano nulla.

Cristo ci invita a vedere i fratelli lontani come i legittimi destinatari della sua misericordia, a pregare per loro per collaborare al progetto di salvezza che Dio Padre ha su ogni uomo e che nel suo volere ha reso possibile per tutti per mezzo della vita e della croce di Gesù.

**Per  
riflettere**

*Cosa significa "essere chiamati"? Quale conversione Dio aspetta da ciascuno di noi?*

## Preghiera Finale

Signore Gesù, seguire te è far sbocciare sogni e prendere decisioni:  
è darsi al meglio della vita.

Attiraci all'incontro con te e chiamaci a seguirti  
per ricevere da te il regalo della vocazione:  
crescere, maturare e divenire dono per gli altri.

## Preghiera Iniziale

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,  
insegnami i tuoi sentieri.  
Guidami nella tua fedeltà e istruiscimi,  
perché sei tu il Dio della mia salvezza.  
Ricòrdati, Signore, della tua misericordia  
e del tuo amore, che è da sempre.  
Ricòrdati di me nella tua misericordia,  
per la tua bontà, Signore.  
Buono e retto è il Signore,  
indica ai peccatori la via giusta;  
guida i poveri secondo giustizia,  
insegna ai poveri la sua via.  
*(Salmo 24)*

## Dal Vangelo

secondo Marco (1, 12–15)

---

### *Ascolta*

**In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.**

**Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo».**

“Convertitevi e credete al vangelo”. Con queste parole Cristo inizia il suo annuncio per la salvezza e inaugura un tempo nuovo, il tempo della misericordia e della redenzione. Da questo momento in avanti l'uomo è chiamato ad affidarsi e a riporre la sua fiducia in lui, a convertirsi accogliendo il dono della redenzione.

Che cos'è la conversione? La conversione è cambiare rotta, è effettuare una inversione a “U”, è tornare indietro per non continuare sulla via dell'errore. Convertirsi è dare un taglio netto con la vita passata sbagliata, è allontanarsi dal male e rimettersi sulla strada di Dio. Convertirsi è fare silenzio e mettersi in ascolto. Convertirsi, è tempo di solitudine e di accoglienza, è tempo di contemplazione del Mistero e tempo di preghiera più intensa. Convertirsi è conformarsi al Vangelo. Convertirsi è prendere coscienza che il tempo passa e si compie. Convertirsi è sapere dell'esistenza di un Regno dei Cieli che si avvicina e che è già in mezzo a noi. La conversione è la rinascita dell'uomo. Credere al Vangelo è la via della salvezza. È necessario, dunque, convertirsi e credere al Vangelo, credere nella passione e morte di Gesù, credere nella sua sovranità sugli angeli, i principati e le potestà. Convertirsi è credere è accettare il battesimo di Gesù che ora ci salva.

**Per  
riflettere**

*La conversione comporta implicitamente una chiamata di Dio, e nello stesso tempo la forza di volontà della persona e la promessa di aderire alla vocazione divina. Dunque la conversione è al tempo stesso un dono della Grazia di Dio ed un atto libero dell'uomo.*

## Preghiera Finale

Padre misericordioso,  
fa' che quelli che odono ma non capiscono,  
questa volta odano la Tua Voce  
e capiscano che sei Tu, il Santo dei Santi;  
apri gli occhi di quelli che guardano ma non vedono,  
questa volta vedano con i loro occhi  
il Tuo santo volto e la Tua gloria,  
poni il Tuo dito sul loro cuore  
perché il loro cuore si apra e comprendano la Tua fedeltà,  
Ti prego e Ti chiedo tutte queste cose, Padre giusto,  
perché tutte le nazioni si convertano  
e guariscano nelle piaghe del Tuo figlio prediletto Gesù Cristo.

## Preghiera Iniziale

Su pascoli erbosi mi fa riposare,  
ad acque tranquille mi conduce.  
Rinfranca l'anima mia,  
mi guida per il giusto cammino  
a motivo del suo nome.  
Anche se vado per una valle oscura,  
non temo alcun male, perché tu sei con me.  
Il tuo bastone e il tuo vincastro  
mi danno sicurezza.  
Davanti a me tu prepari una mensa  
sotto gli occhi dei miei nemici.  
Ungi di olio il mio capo;  
il mio calice trabocca.  
Sì, bontà e fedeltà mi saranno compagne  
tutti i giorni della mia vita,  
abiterò ancora nella casa del Signore  
per lunghi giorni.  
*(Salmo 22)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (16, 13-19)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti».

Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente».

E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

A Pietro il Signore chiede di conservare la fede, di tenerla intatta, di lasciarla crescere dentro di sé e confermare i fratelli. Perché mai Pietro è stato scelto come garante della nostra fede? Perché crede, perché sperimenta il proprio limite e lo accoglie. È l'unico che si è buttato nel lago andando incontro a Gesù che cammina sulle acque, impulsivo come sempre. È stato scelto perché sincero, perché capace di riconoscere i propri errori, di piangere sulla propria miseria e, perciò, capace di non spaventarsi della miseria altrui. Pietro si getta perché si fida, l'unico. Pietro, con le sue fragilità, il suo entusiasmo, la sua poca fede, ci assomiglia tanto. Gesù lo ha scelto per garantire la nostra piccola fede: perché, come noi, ha paura, perché sperimenta la propria fragilità e non si lascia travolgere dal limite. (Paolo Curtaz, omelia del 29 giugno 2008)

**Per  
riflettere**

*“Chi sono io per te?”. Questa è la domanda decisiva che Cristo ci pone e pone a ogni uomo o donna che voglia seguirlo: “Chi sono io per te?”*

## Preghiera Finale

Mio Dio, non solamente confido in te, ma non ho che fiducia in te.  
Donami, dunque, lo Spirito di abbandono, per accettare le cose che non posso cambiare.  
Donami anche lo Spirito di forza, per cambiare le cose che posso cambiare.  
Donami, infine, lo Spirito di saggezza, per discernere ciò che dipende effettivamente da me e allora fa che io faccia la tua sola e santa volontà! Amen.

## Preghiera Iniziale

Magnificate con me il Signore,  
esaltiamo insieme il suo nome.  
Ho cercato il Signore: mi ha risposto  
e da ogni mia paura mi ha liberato.  
Guardate a lui e sarete raggianti,  
i vostri volti non dovranno arrossire.  
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,  
lo salva da tutte le sue angosce.  
Gli occhi del Signore sui giusti,  
i suoi orecchi al loro grido di aiuto.  
Il volto del Signore contro i malfattori,  
per eliminarne dalla terra il ricordo.  
*(Salmo 33)*

## Dal Vangelo

secondo Matteo (6, 7–15)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate. Voi dunque pregate così:

**Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.**

**Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi; ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe».**

Gesù critica le persone per le quali la preghiera era una ripetizione di formule magiche, di parole forti, rivolte a Dio per obbligarlo a rispondere alle loro richieste e necessità. Chi prega deve cercare in primo luogo il Regno, molto più degli interessi personali. L'accoglienza della preghiera da parte di Dio non dipende dalla ripetizione delle parole, bensì dalla bontà di Dio che è Amore e Misericordia. Lui vuole il nostro bene e conosce i nostri bisogni, prima ancora delle nostre preghiere. Non sprechiamo parole, ma facciamo nostra, intensamente, la preghiera, l'unica, che il Maestro Gesù ci ha consegnato in eredità; in Gesù riscopriamo il vero volto del Padre: esultiamo anche noi nello Spirito vedendo quante cose egli compie nelle nostre povere vite! E affidiamogli ancora e ancora la nostra vita.

## Per riflettere

*Gesù dice "rimetti a noi i nostri debiti", ma oggi noi diciamo "perdona le nostre offese". Cosa è più facile: perdonare le offese o rimettere i debiti? Come siamo soliti pregare il Padre Nostro: meccanicamente o ponendo tutta la nostra vita ed il nostro impegno nelle parole che pronunciamo?*

## Preghiera Finale

I monti fondono come cera davanti al Signore,  
davanti al Signore di tutta la terra.

I cieli annunziano la sua giustizia  
e tutti i popoli contemplanò la sua gloria.

*(Salmo 96)*

---

## Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, nel tuo amore;  
nella tua grande misericordia  
cancella la mia iniquità.  
Lavami tutto dalla mia colpa,  
dal mio peccato rendimi puro.  
Crea in me, o Dio, un cuore puro,  
rinnova in me uno spirito saldo.  
Non scacciarmi dalla tua presenza  
e non privarmi del tuo santo spirito.  
Tu non gradisci il sacrificio;  
se offro olocàusti, tu non li accetti.  
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio;  
un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi.  
*(Salmo 50)*

---

## Dal Vangelo

secondo Luca (11, 29–32)

### *Ascolta*

In quel tempo, mentre le folle si accalcavano, Gesù cominciò a dire: «Questa generazione è una generazione malvagia; essa cerca un segno, ma non le sarà dato alcun segno, se non il segno di Giona. Poiché, come Giona fu un segno per quelli di Ninive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione.

Nel giorno del giudizio, la regina del Sud si alzerà contro gli uomini di questa generazione e li condannerà, perché ella venne dagli estremi confini della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Salomone.

Nel giorno del giudizio, gli abitanti di Ninive si alzeranno contro questa generazione e la condanneranno, perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, qui vi è uno più grande di Giona».

Cerchiamo segni, perché nascondercelo? Siamo cristiani cattolici, ci professiamo tali eppure abbiamo sempre bisogno di certezze, di conferme. Come se la fede, invece, non avesse a che fare proprio col fidarsi, con l'aver fiducia. Invece no: come i contemporanei di Gesù abbiamo bisogno di conferme e corriamo dietro ai miracoli e alle apparizioni. Nella vita privata, poi, mettiamo alla prova Dio chiedendogli di manifestare la sua presenza esaudendo le nostre (a volte legittime) richieste. Dio, se esisti, fa' che... e mi immagino il Signore intento ad appuntarsi tutto quello che deve fare... Gesù, oggi, ci invita a non andare dietro ai segni ma a valorizzare la sua presenza nelle cose che già esistono. Profeti come Giona ancora attraversano le nostre distratte città. Cristiani saggi come Salomone che dispensano consigli li possiamo ancora trovare (anche se con una certa fatica, a dire il vero...). Non abbiamo scusanti: abbiamo tutti gli strumenti per prendere sul serio l'invito a conversione che ci fa il buon Dio. Ben più di Giona e Salomone abbiamo qui: la presenza stessa del Signore Gesù nel segno della sua parola e nell'eucarestia! (Paolo Curtaz, commento del 20 febbraio 2013)

**Per  
riflettere**

*Non dobbiamo credere per i segni, altrimenti perderemmo la nostra libertà. Dobbiamo imparare a riconoscere lo straordinario che c'è nella nostra vita, nelle piccole cose.*

## Preghiera Finale

Guarisci ed apri i miei occhi affinché possa vedere i tuoi cenni.  
Allontana da me i movimenti irragionevoli affinché possa riconoscerti.  
Dimmi da che parte devo guardare affinché ti veda,  
e spero di poter eseguire tutto ciò che mi comanderai.  
Se con la fede ti ritrovano coloro che tornano a te, dammi la fede;  
se con la virtù, dammi la virtù;  
se con il sapere, dammi il sapere.  
Aumenta in me la fede, aumenta la speranza, aumenta la carità.

---

## Preghiera Iniziale

Ti rendo grazie, Signore, con tutto il cuore:  
hai ascoltato le parole della mia bocca.  
Non agli dèi, ma a te voglio cantare,  
mi prostro verso il tuo tempio santo.

Rendo grazie al tuo nome per il tuo amore e la tua fedeltà:  
hai reso la tua promessa più grande del tuo nome.  
Nel giorno in cui ti ho invocato, mi hai risposto,  
hai accresciuto in me la forza.  
La tua destra mi salva.  
Il Signore farà tutto per me.  
Signore, il tuo amore è per sempre:  
non abbandonare l'opera delle tue mani.  
*(Salmo 137)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 7-12)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.

Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe?

Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti».

La preghiera non è un importunare Dio per estorcergli ciò che vogliamo, ma l'atteggiamento di un figlio che chiede ciò che il Padre vuole donare. La condizione dell'efficacia della preghiera non è solo la fede dell'uomo, ma soprattutto la bontà di Dio. Dio è molto migliore di qualsiasi padre. Ciò che vale tra padre e figlio, vale incomparabilmente di più tra Dio e l'uomo che lo invoca. Gesù afferma che la perfezione cristiana consiste nella perfezione dell'amore del prossimo. Tutto l'insegnamento evangelico si riassume nel servizio prestato all'altro, anche a prezzo del proprio interesse, perché l'altro è il proprio fratello. L'esortazione, l'imperativo "anche voi fatelo a loro" richiede un amore concreto e operoso. L'amore cristiano è più di una semplice comprensione o benevolenza verso i bisognosi e i deboli: è considerare l'altro come parte integrante del proprio essere.

**Per  
riflettere**

*Chiedere, cercare, bussare alla porta: come preghi e conversi tu con Dio?*

## Preghiera Finale

Rendo grazie al tuo nome, Signore,  
per la tua fedeltà e la tua misericordia.  
Nel giorno in cui t'ho invocato, mi hai risposto,  
hai accresciuto in me la forza.

*(Salmo 137)*

---

## Preghiera Iniziale

Dal profondo a te grido, o Signore;  
Signore, ascolta la mia voce.  
Siano i tuoi orecchi attenti  
alla voce della mia supplica.  
Se consideri le colpe, Signore,  
Signore, chi ti può resistere?  
Ma con te è il perdono:  
così avremo il tuo timore.  
*(Salmo 129)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 20–26)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.

Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai”; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinèdrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.

Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.

Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!».

Il comandamento dell'amore per il prossimo annunciato e predicato da Cristo è superiore anche a quello del culto. La pace con il fratello è condizione indispensabile per la pace e per l'incontro con il Padre. Ciò che impedisce il contatto con i fratelli impedisce anche il contatto con Dio, e quindi rischia di invalidare anche i momenti della nostra esperienza religiosa. Talvolta non è sufficiente il rapido esame di coscienza che il celebrante c'invita a fare prima della celebrazione per scoprire la nostra vera situazione nei confronti di Dio e del nostro prossimo. Non è sufficiente neanche lo scambio del segno della pace prima di accedere alla mensa eucaristica. Bisognerebbe ristabilire prima la pace piena e poi venire, veramente liberi, a godere della piena comunione con il Signore. Non solo chi ha offeso, ma anche chi è stato offeso deve riconciliarsi col fratello prima di prendere parte a un atto di culto. Non è questione di ragione o di torto; quando c'è qualcosa che divide due membri della stessa comunità, tale ostacolo deve scomparire per poter comunicare con Dio. La vita deve essere un cammino di generosità e riconciliazione con gli altri. Se non si va d'accordo con i fratelli, non possiamo considerarci degni di essere figli di Dio. Cristo ci invita a superare la logica del debito e intraprendere la via del dono e del perdono.

## Per riflettere

*Quali sono i conflitti più frequenti nella nostra famiglia? E nella nostra comunità? È facile la riconciliazione nella famiglia e nella comunità? I consigli di Gesù, come possono aiutarci a migliorare i rapporti?*

## Preghiera Finale

Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli,  
donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace;  
donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli.  
Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini  
che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace,  
le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono.  
Tieni accesa in noi la fiamma della speranza  
per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo  
e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace.

*(Papa Francesco)*

---

## Preghiera Iniziale

Beato chi è integro nella sua via  
e cammina nella legge del Signore.  
Beato chi custodisce i suoi insegnamenti  
e lo cerca con tutto il cuore.  
Tu hai promulgato i tuoi precetti  
perché siano osservati interamente.  
Siano stabili le mie vie  
nel custodire i tuoi decreti.  
Ti loderò con cuore sincero,  
quando avrò appreso i tuoi giusti giudizi.  
Voglio osservare i tuoi decreti:  
non abbandonarmi mai.  
*(Salmo 118)*

---

## Dal Vangelo

secondo Matteo (5, 43–48)

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: “Amerai il tuo prossimo” e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Per la mentalità del tempo (e purtroppo molto anche di oggi) non c'era nessun problema nel fatto che una persona odiasse il suo nemico. Gesù discorda e coerentemente nell'ora della sua crocifissione osservò ciò che predicò. Mentre lo inchiodavano alla croce amò i soldati che lo uccidevano. Guardando quei soldati, Gesù sentì dolore e pregò per loro e per tutti. Li scusa: "Non sanno cosa stanno facendo". Li sente fratelli, li ama.

Le parole di Gesù mirano a cambiare il sistema della convivenza umana, il vero amore non può dipendere da ciò che ricevo dall'altro. L'amore deve volere il bene dell'altro indipendentemente da ciò che lui fa per me. Perché così è l'amore di Dio per noi.

**Per  
riflettere**

*Amare i nemici. Sono capace di amare i miei nemici? Gesù, nell'ora della sua morte, amava il nemico che lo uccideva.*

## Preghiera Finale

Benedetto il tuo volto,  
se sul tuo volto sai accettare  
un po' di lacrime altrui.

Benedette le tue mani,  
se le tue mani sanno accettare  
il lavoro di un fratello.

Benedette le tue labbra,  
se hanno saputo trasmettere  
un messaggio d'amore  
e sanno baciare un nemico.

---

## Preghiera Iniziale

Ho creduto anche quando dicevo:

«Sono troppo infelice».

Agli occhi del Signore è preziosa  
la morte dei suoi fedeli.

Ti prego, Signore, perché sono tuo servo;  
io sono tuo servo, figlio della tua schiava:  
tu hai spezzato le mie catene.

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento  
e invocherò il nome del Signore.

*(Salmo 115)*

---

## Dal Vangelo

secondo Marco (9, 2-10)

---

### *Ascolta*

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli.

Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbi, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro.

Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare ad alcuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risorto dai morti. Ed essi tennero fra loro la cosa, chiedendosi che cosa volesse dire risorgere dai morti.

In una società come è quella occidentale, affannata di consumi e del produrre, in cui sembra essere necessario accelerare sempre, andare sempre più di corsa, Dio esclama: «Questi è il Figlio mio, l'amato: ascoltatelo!». Dio ci chiede l'ascolto profondo della vita. Ma per poter ascoltare dobbiamo fermarci, andando contro il pensiero comune, andando contro "Il tempo è denaro", andando contro il "Chi si ferma è perduto". Dio ci chiede di fermarci, in una sorta di nuovo motto: "Chi si ferma è salvato". C'è bisogno di silenzio per entrare in contatto con il profondo, con la nostra vera identità, col nostro io autentico. Fermiamoci davanti a Dio, fermiamoci in questa società che fa molto rumore, per ritrovarci.

Anche noi, allora, come Gesù dobbiamo trasfigurarci, cioè dobbiamo cambiare aspetto nella nostra interiorità, al fine di riuscire nell'intento, mettendo in pratica gli insegnamenti di Gesù, riconoscendolo come l'unico Salvatore e partecipando all'Eucarestia domenicale, di prepararci efficacemente alla prossima Pasqua.

**Per  
riflettere**

*Diceva Leonardo Da Vinci: «Saper ascoltare significa possedere, oltre al proprio, il cervello degli altri». Che cuore arriveremmo ad avere se riuscissimo veramente a fermarci ad ascoltare Dio?*

## Preghiera Finale

Tacere davanti a te, offrirti il mio silenzio  
in omaggio d'amore.  
Tacere davanti a te per poter dire l'inesprimibile  
al di là delle parole.  
Tacere per liberare il fondo del mio spirito,  
l'essenza della mia anima.  
Tacere per lasciar battere il cuore più forte  
nella tua intimità,  
e per prendere il tempo di guardarti meglio,  
più libero e più sereno.

# Accogliamo la luce viva ed eterna

*Dai «Discorsi» di san Sofronio, vescovo  
(Disc. 3, sull'«Hypapante» 6, 7; PG 87, 3, 3291–3293)*

Noi tutti che celebriamo e veneriamo con intima partecipazione il mistero dell'incontro del Signore, corriamo e muoviamoci insieme in fervore di spirito incontro a lui. Nessuno se ne sottragga, nessuno si rifiuti di portare la sua fiaccola. Accresciamo anzi lo splendore dei ceri per significare il divino fulgore di lui che si sta avvicinando e grazie al quale ogni cosa risplende, dopo che l'abbondanza della luce eterna ha dissipato le tenebre della caligine. Ma le nostre lampade esprimano soprattutto la luminosità dell'anima, con la quale dobbiamo andare incontro a Cristo. Come infatti la Madre di Dio e Vergine intatta portò sulle braccia la vera luce e si avvicinò a coloro che giacevano nelle tenebre, così anche noi, illuminati dal suo chiarore e stringendo tra le mani la luce che risplende dinanzi e tutti, dobbiamo affrettarci verso colui che è la vera luce.

La luce venne nel mondo (cfr. Gv 1, 9) e, dissipate le tenebre che lo avvolgevano, lo illuminò. Ci visitò colui che sorge dall'alto (cfr. Lc 1, 78) e rifulse a quanti giacevano nelle tenebre. Per questo anche noi dobbiamo ora camminare stringendo le fiaccole e correre portando le luci. Così indicheremo che a noi rifulse la luce, e rappresenteremo lo splendore divino di cui siamo messaggeri. Per questo corriamo tutti incontro a Dio. Ecco il significato del mistero odierno.

La luce vera che illumina ogni uomo che viene in questo mondo (cfr. Gv 1, 9) è venuta. Tutti dunque, o fratelli, siamo illuminati, tutti brilliamo. Nessuno resti escluso da questo splendore, nessuno si ostini a rimanere immerso nel buio. Ma avanziamo tutti raggianti e illuminati verso di lui. Riceviamo esultanti nell'animo, col vecchio Simeone, la luce sfolgorante ed eterna. Innalziamo canti di ringraziamento al Padre della luce, che mandò la luce vera, e dissipò ogni tenebra, e rese noi tutti luminosi. La salvezza di Dio, infatti, preparata dinanzi a tutti i popoli e manifestata a gloria di noi, nuovo Israele, grazie a lui, la vedemmo anche noi e subito fummo liberati dall'antica e tenebrosa colpa, appunto come Simeone, veduto il Cristo, fu sciolto dai legami della vita presente.

Anche noi, abbracciando con la fede il Cristo che viene da Betlemme, divenimmo da pagani popolo di Dio. Egli, infatti, è la salvezza di Dio Padre. Vedemmo con gli occhi il Dio fatto carne. E proprio per aver visto il Dio presente fra noi ed averlo accolto con le braccia dello spirito, ci chiamiamo nuovo Israele. Noi onoriamo questa presenza nelle celebrazioni anniversary, né sarà ormai possibile dimenticarne.

# La preghiera è luce per l'anima

*Dalle Omelie di San Giovanni Crisostomo, vescovo*

*(Om. 6 sulla preghiera; PG 64, 462–466)*

La preghiera, o dialogo con Dio, è un bene sommo. È, infatti, una comunione intima con Dio. Come gli occhi del corpo vedendo la luce ne sono rischiarati, così anche l'anima che è tesa verso Dio viene illuminata dalla luce ineffabile della preghiera. Deve essere, però, una preghiera non fatta per abitudine, ma che proceda dal cuore. Non deve essere circoscritta a determinati tempi od ore, ma fiorire continuamente, notte e giorno.

Non bisogna infatti innalzare il nostro animo a Dio solamente quando attendiamo con tutto lo spirito alla preghiera. Occorre che, anche quando siamo occupati in altre faccende, sia nella cura verso i poveri, sia nelle altre attività, impreziosite magari dalla generosità verso il prossimo, abbiamo il desiderio e il ricordo di Dio, perché, insaporito dall'amore divino, come da sale, tutto diventi cibo gustosissimo al Signore dell'universo. Possiamo godere continuamente di questo vantaggio, anzi per tutta la vita, se a questo tipo di preghiera dedichiamo il più possibile del nostro tempo.

La preghiera è luce dell'anima, vera conoscenza di Dio, mediatrice tra Dio e l'uomo. L'anima, elevata per mezzo suo in alto fino al cielo, abbraccia il Signore con amplessi ineffabili. Come il bambino, che piangendo grida alla madre, l'anima cerca ardentemente il latte divino, brama che i propri desideri vengano esauditi e riceve doni superiori ad ogni essere visibile.

La preghiera funge da augusta messaggera dinanzi a Dio, e nel medesimo tempo rende felice l'anima perché appaga le sue aspirazioni. Parlo, però, della preghiera autentica e non delle sole parole.

Essa è un desiderare Dio, un amore ineffabile che non proviene dagli uomini, ma è prodotto dalla grazia divina. Di essa l'Apostolo dice: Non sappiamo pregare come si conviene, ma lo Spirito stesso intercede per noi con gemiti inesprimibili (cfr. Rm 8, 26b). Se il Signore dà a qualcuno tale modo di pregare, è una ricchezza da valorizzare, è un cibo celeste che sazia l'anima; chi l'ha gustato si accende di desiderio celeste per il Signore, come di un fuoco ardentissimo che infiamma la sua anima.

Abbellisci la tua casa di modestia e umiltà mediante la pratica della preghiera. Rendi splendida la tua abitazione con la luce della giustizia; orna le sue pareti con le opere buone come di una patina di oro puro e al posto dei muri e delle pietre preziose colloca la fede e la soprannaturale magnanimità, ponendo sopra ogni cosa, in alto sul fastigio, la preghiera a decoro di tutto il complesso. Così prepari per il Signore una degna dimora, così lo accogli in una splendida reggia. Egli ti concederà di trasformare la tua anima in tempio della sua presenza.

# Ascolta & Medita

Ascolta e Medita è disponibile ogni giorno gratuitamente  
nel formato che preferisci:



Tramite email, iscriviti sui sito:  
[www.ascoltaemedita.it/#email](http://www.ascoltaemedita.it/#email)



Tramite Telegram, aggiungi il canale:  
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Su Twitter, segui il profilo:  
<https://twitter.com/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:  
[www.ascoltaemedita.it/prega](http://www.ascoltaemedita.it/prega)

[ascoltaemedita.it](http://ascoltaemedita.it)